

LETTERA PASTORALE  
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
MONS. CESARE NOSIGLIA  
(Torino, 8 settembre 2016)



**La città  
sul monte**



Arcidiocesi di Torino  
Curia Metropolitana  
via Val della Torre, 3 - 10149 Torino (To)  
Tel. 011 5156300  
[www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it)



COORDINAMENTO EDITORIALE  
Maurizio Versaci

PROGETTO  
E REALIZZAZIONE GRAFICA  
Partners, Torino

In copertina:  
*"Le chateau des Pyrénées"* di René Magritte (1961)  
The Israel Museum, Gerusalemme

Crediti fotografici:  
Osservatore Romano  
Renzo Bussio  
Brent Riddle  
Shutterstock  
Giulio Zambrelli

Stampa  
Graf Art  
Officine Grafiche Artistiche s.r.l.  
Venaria Reale (TO)

# La città sul monte

LETTERA PASTORALE  
DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
MONS. CESARE NOSIGLIA

(Torino, 8 settembre 2016)

I Parte

## Linee e orientamenti dell'Assemblea Diocesana

Dice il Signore: «Voi siete la luce del mondo. Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte. Né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5,14-16).

Cari amici,

alla luce dell'Assemblea diocesana e tenendo conto di quanto è emerso nei gruppi di lavoro, vi consegno una Lettera pastorale di stile nuovo: vuole essere uno strumento utile e operativo, per accompagnarci nella riflessione e appropriazione della *Evangelii gaudium* e delle conclusioni del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Lo scopo è di lavorare meglio insieme, con un'azione pastorale condivisa.

### 1. Il metodo sinodale

Parto dal riproporre il metodo sinodale: è la "strada maestra" affinché ogni membro del popolo di Dio si senta consapevole e corresponsabile nel contribuire a rinnovare il volto e la missione della propria parrocchia e realtà ecclesiale.

Sulla sinodalità abbiamo bisogno, tutti insieme (presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici) di avviare un serio esame di coscienza. Non si tratta, infatti, di trovare una "soluzione" organizzativa o più funzionale: ma di convertirci seriamente, a partire dal profondo del cuore e dalla mentalità con cui viviamo la Chiesa.

La sinodalità non è un metodo come tanti per dare la parola a tutti e agevolare dunque l'ascolto reciproco e le conclusioni condivise su proposte che riguardano sia la vita della Chiesa che la pastorale e la missione. La sinodalità, piuttosto, ci aiuta a vivere pienamente il nostro essere popolo di Dio in cammino, in discernimento e ascolto reciproco fino a programmare insieme, decidere insieme e operare insieme.

Sinodalità esprime il cuore stesso del nostro essere comunità di discepoli alla scuola del Maestro unico che è Cristo e guidati dal suo Spirito. La Chiesa non "fa" un Sinodo ma "è" Sinodo. Fa parte del suo stesso DNA dunque e della sua vita interiore vivere in un permanente cammino di conversione alla comunione con il suo Signore e tra tutti i suoi membri. Chi ha in mente una Chiesa piramidale o clericale o falsamente laicale in

senso sociologico e democratico, dove contano le maggioranze e minoranze, sbaglia; non è così, non funziona così la vera Chiesa di Cristo come egli l'ha voluta e come il Concilio Vaticano II la presenta nella *Lumen gentium*.

Papa Francesco ci ricorda sovente la visione fondamentale della Chiesa sacramento di unità di tutto il genere umano come la *Lumen gentium* ce l'ha consegnata: il soggetto della pastorale e della missione della Chiesa è il popolo di Dio, sono tutti i membri della comunità, pur con diversi e complementari ministeri, vocazioni e carismi; dove nessuno deve essere messo in disparte o sentirsi minore o meno importante di altri. Ogni battezzato (ma i confini del popolo di Dio si allargano anche oltre) ha il diritto-dovere di contribuire alla vita e alla missione della Chiesa, secondo le sue specifiche attitudini spirituali, umane ed ecclesiali suscitate dallo Spirito e confermate dal sigillo del successore dell'Apostolo, il vescovo.

Stiamo attenti però a non confondere sinodalità con esercizio della democrazia secondo i canoni propri del mondo civile occidentale a cui siamo abituati. Ogni ministero, carisma e vocazione nella Chiesa non nasce del consenso, ma dal dono dall'alto, da una grazia dunque che va accolta e vissuta nella massima fedeltà a Colui che ce la offre gratuitamente. Il sacerdozio ministeriale a cui Cristo ha demandato il compito di guidare, con i tratti del Buon pastore, il suo gregge, è a servizio del comune sacerdozio che deriva dal Battesimo. Allora: nella Chiesa ogni servizio è complementare a tutti gli altri; e i compiti sono diversificati. Non si tratta di "potere" (voti, consenso...), perché l'autorità ha un'unica origine e si trova nella chiamata e nel mandato da parte del Vescovo in primo luogo e, nelle varie realtà ecclesiali, dei presbiteri in comunione con lui.

La prima e fondamentale valorizzazione del laicato consiste nel compito che esso ha nel mondo della famiglia, del lavoro, della società per testimoniare lì il Vangelo.

Fa parte della sinodalità anche il cammino di formazione, obiettivo fondamentale per sostenere la vita cristiana e i compiti specifici dei presbiteri, diaconi, persone consacrate e laici. Sarà necessario prevedere iniziative di formazione – anche comuni – per loro, così da realizzare pure in questo modo la sinodalità e fraternità.

Infine, non dobbiamo mai dimenticare che la sinodalità è un dono che il Signore fa alla sua Chiesa ogni domenica nella celebrazione eucaristica, fonte prima di comunione e di missione, cuore di tutta la pastorale della comunità. È questo il modello di Chiesa che siamo chiamati a vivere poi giorno per giorno nel tessuto concreto delle nostre relazioni fraterne e nella testimonianza che offriamo al mondo.

La sinodalità si oppone dunque a due tipi di clericalismo che fanno capolino e a volte si impongono anche nelle nostre comunità: quello in cui il presbitero si pone come capo indiscusso e indiscutibile dell'azione pastorale della comunità ecclesiale (parrocchia) e tutto e tutti – più o meno direttamente – sono chiamati a seguirne le direttive; l'altro tipo

di clericalismo alla rovescia è quello in cui il laico formato e consapevole della propria responsabilità tende ad occupare lo spazio di governo della comunità fino ad allora gestito dal presbitero, quasi fosse un campo di conquista e di potere e non di servizio. Non illudiamoci che la sinodalità sia un percorso in discesa, perché al contrario è in salita, o meglio in cordata, per cui se cede uno, cede tutta la squadra. Il tempo è superiore allo spazio, ci dice Papa Francesco, e qui il tempo necessario per avviare la sinodalità ed esercitarla nel modo migliore non deve scoraggiarci. A piccoli passi però, andando avanti senza perdere nessuno per strada: questa è la nostra sfida, su cui tutti con umiltà e buon senso dobbiamo sentirci impegnati. La sinodalità non è solo funzionale al dialogo e alla collaborazione sempre più stretta tra tutte le componenti ecclesiali, ma tende a promuovere un discernimento comunitario per accogliere nelle ispirazioni dello Spirito Santo e nei segni dei tempi la volontà di Dio e compiere ciò che egli desidera. Il discernimento, come ci ricorda spesso Papa Francesco, è indispensabile per ascoltare e valorizzare ogni apporto, anche il più umile, ascoltare tutti senza preclusioni, accompagnare con pazienza, benevolenza e gradualità il cammino spirituale di ogni persona non spegnendo mai il lucignolo fumigante, in modo da incoraggiare in particolare i più estranei e lontani a sentirsi parte viva della Chiesa. Scopo del discernimento comunitario, dunque, non è soltanto la migliore riorganizzazione e semplificazione della vita interna e della pastorale delle nostre parrocchie e della Chiesa locale, ma è anzitutto quello di affrontare uniti, alla luce della Parola di Dio e dei segni dei tempi, l'incessante e sempre nuovo impegno dell'evangelizzazione missionaria, incentrato su Gesù Cristo, il vero umanesimo che siamo chiamati ad annunciare e testimoniare ai nostri contemporanei. E questo tenendo ben presenti due versanti complementari su cui si snoda questo nostro impegno:

- attivare il processo di riconciliazione che, fondato sulla misericordia di Dio, rinnova l'alleanza – compiuta in Gesù Cristo – di ogni uomo con se stesso, riconoscendosi figlio e dunque in rapporto di amore con il Padre. È un'alleanza "globale", che riguarda tutte le relazioni: di ogni uomo con il creato; di ogni uomo con il proprio simile, al di là delle differenze di ciascuno. Per questo l'alleanza comporta una vita basata sulla fraternità e il dono di sé;
- avere uno sguardo amorevole sulla realtà e sugli uomini del nostro tempo, fatto di riconoscenza e di gratitudine, capace di scacciare ogni timore e che ci permette di parlare il linguaggio dell'amore e ci invita a pregare con il Salmo 33: «*Gustate e vedete come è buono il Signore*».

Riconciliazione e amorevolezza sono gli atteggiamenti, complementari, per la missione che è l'annuncio del Vangelo. Il discernimento comunitario ci aiuta a costruire una mentalità che non si limita alla tolleranza, a un generico rispetto indifferente verso

gli altri, ma è appunto capace di riconoscere un fratello in ciascuna persona. Di qui, dunque, la ricerca di dialogo e di collaborazione fattiva tra tutte le componenti – cristiane e non – della nostra società, per edificare un mondo più umano e divino insieme. Tutti siamo animati dallo stesso desiderio di contribuire, con il proprio tassello di pensiero e di azione, nel dare vita al percorso sinodale e missionario che intendiamo avviare in Diocesi in questi prossimi anni.

## 2. Il Riassetto, primo frutto della sinodalità missionaria

La sinodalità e la missione stanno alla base anche del nostro lavoro per promuovere un riassetto della Diocesi. Non si tratta di riorganizzare semplicemente la presenza delle parrocchie sul territorio o una migliore distribuzione del clero, ma di inserire questi problemi, pure urgenti, dentro un cammino di conversione pastorale che punta anzitutto a valorizzare meglio alcuni strumenti ecclesiali, che già dovrebbero essere presenti e attivi nelle nostre comunità.

Mi riferisco anzitutto alla necessità che ogni parrocchia abbia attivato il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici (che è normato da un regolamento diocesano recentemente promulgato). È anche attraverso l'effettivo funzionamento di tali organismi di partecipazione che si vive una vera sinodalità e si valorizza la responsabilità laicale, senza venir meno ai compiti di guida dei presbiteri: tra il gioco democratico di maggioranze e minoranze e l'assolutismo del singolo parroco c'è posto per la corresponsabilità sinodale tra clero e laici e la ricerca di una maggiore comunione nelle decisioni pastorali.

Il secondo strumento sono le Unità pastorali: punto di non ritorno, per una vera comunione e missione, e per un'efficace formazione cristiana.

È in corso una revisione/unificazione di alcune di esse in modo che siano in grado di funzionare meglio. L'Unità pastorale deve dotarsi di un'équipe pastorale che funzioni come "cabina di regia" per la realizzazione di obiettivi comuni (sulla base della proposta diocesana) e per la condivisione di risorse umane e pastorali sul territorio. L'équipe sarà composta dal clero dell'Unità, dai segretari dei vari Consigli pastorali, da altre figure laicali di settore (prioritariamente coloro che hanno completato i percorsi dello SFOP) e si dovrà coordinare con i Consigli pastorali delle singole parrocchie e con le commissioni operative relative ad almeno quattro aree di base: catechesi-liturgia-missione, ambito caritativo-sociale-sanitario-migranti (Agorà), pastorale familiare, giovani-scuola-università (e cultura). Il Consiglio episcopale preparerà un sintetico vademecum per un buon funzionamento delle Unità pastorali.

Una regola fondamentale per tutti è che i criteri pastorali diocesani prevalgano sulle scelte contingenti dei singoli parroci e viceparroci nella loro parrocchia: in pratica,

quando c'è un avvicendamento di sacerdoti, la regola d'oro è mantenere una sostanziale continuità pastorale, rispettando il cammino e le fatiche spese fino a quel momento dai propri predecessori. Il clero passa, mentre la comunità cristiana rimane e ha bisogno di continuità. Questo favorisce anche l'inserimento di laici coordinatori dello SFOP.

In tale prospettiva, diventa prezioso il servizio dei Vicari episcopali territoriali (VET), che hanno una funzione di garanzia e controllo su tutti questi criteri, ma anche un compito di accompagnamento, aiuto e sostegno – soprattutto nei confronti dei moderatori, altra figura chiave per il buon funzionamento dell'Unità pastorale. I VET si fanno carico di ascoltare il clero e gli operatori pastorali e di formulare criteri appropriati al territorio, per ripensare forme di mutuo aiuto tra i presbiteri della stessa Unità pastorale, servizi liturgici e pastorali unitari, scambio di operatori pastorali... così da poter sostenere le parrocchie più in difficoltà.

Scelta obbligata, nel prossimo futuro, sarà quella dell'accorpamento di più parrocchie, con criteri differenziati a seconda del territorio, delle forze in campo e delle tradizioni acquisite, e sempre in dialogo con i parroci interessati, i Consigli pastorali e l'équipe dell'Unità pastorale. A seconda dei casi, le parrocchie resteranno tali oppure verranno giuridicamente soppresse, per evitare un'eccessiva moltiplicazione di incombenze amministrative e burocratiche ai "pluri-parroci", che potranno costituire un unico Consiglio pastorale.

In ogni caso, tuttavia, di per sé non scompaiono la singola parrocchia né la sua chiesa, che continuerà ad essere centro di culto e – spesso – sede di diverse attività pastorali anche per tutte le parrocchie accorpate. Un'attenzione particolare dovrà essere posta nella distribuzione delle Messe domenicali, privilegiando le chiese parrocchiali e riservando alle succursali e alle cappelle e rettorie la possibilità della Messa feriale. Anche per i santuari e per le chiese gestite da Congregazioni religiose è necessario concordare eventuali celebrazioni eucaristiche domenicali con il vescovo e in dialogo con il presbiterio locale.

Proprio l'accorpamento delle parrocchie esige la massima collaborazione responsabile dei laici e di tutte le forze ecclesiali sul territorio, con la creazione di gruppi di animazione e coordinamento pastorale nei vari centri: diventa dunque fondamentale potenziare la partecipazione allo SFOP, per cui chi riceve poi il mandato del vescovo possa esercitare il proprio compito, anche se cambia il parroco.

Non dimentichiamo anche tutte le altre risorse umane della diocesi, dai diaconi permanenti, grande ricchezza per la nostra Chiesa, ai parroci dimissionari per limiti di età che non smettono di essere e di fare i preti, offrendo la loro preziosa collaborazione nelle parrocchie, alle comunità religiose, portatrici di un patrimonio spirituale e pastorale importantissimo per il popolo di Dio, fino alle innumerevoli associazioni e movimenti

laicali con i loro diversi carismi e compiti. Se la parrocchia rimane la struttura primaria della diocesi, essa «non è l'unica realtà che sul territorio può svolgere un'azione evangelizzatrice». Tutte le realtà però uniranno il loro impegno «a partire dal programma pastorale diocesano» (cfr. Lettera pastorale *L'amore più grande*, n. 27).

### 3. Puntare sull'essenziale

Più volte mi sento chiedere: ci dica che cosa è essenziale nella pastorale. È un'esigenza giusta e legittima, perché la pastorale oggi è diventata magmatica, estesa all'inverosimile: perciò ogni suo ambito appare importante, indispensabile.

Credo sia dunque opportuno ricordare che in questi anni la nostra Diocesi sta camminando su alcuni obiettivi comuni chiaramente indicati via via dalle Assemblee diocesane e dalle conseguenti Lettere pastorali o orientamenti offerti, fino alla miniera di contenuto magisteriale concreto e specifico che ci ha proposto Papa Francesco nella sua visita.

Il Convegno della Chiesa italiana, «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», ci ha indicato tre soggetti privilegiati della pastorale su cui concentrare le nostre forze: **la famiglia, i ragazzi e giovani, i poveri**. Sono gli stessi su cui stiamo lavorando insieme da tempo; ora si tratta di continuare a farlo sottolineando uno stile appunto sinodale e missionario, oltre che con una mentalità e prassi di cosiddetta pastorale ordinaria. Richiamo brevemente dunque i riferimenti importanti alle scelte della nostra Diocesi su questi temi.

1. **La famiglia**: cfr. il cap. IV della lettera pastorale 2011 Sulla tua parola getterò le reti; «*Ti farò mia sposa per sempre...*»: *i fidanzati dialogano con il vescovo* (2013); il cap. III della Lettera pastorale 2013 *Devi nascere di nuovo*; la prima parte della lettera 2014 *L'amore più grande*. Il tema della famiglia, inoltre, sarà al centro delle iniziative di diffusione e sostegno delle linee dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* soprattutto riguardo alle situazioni coniugali e matrimoniali segnate da gravi ferite umane e spirituali.

2. **I giovani**: cfr. il Sinodo svolto negli ultimi tre anni e la II e III parte de *L'amore più grande*; il programma di pastorale giovanile che ne è seguito. Nelle visite alle Unità pastorali del prossimo anno proporrò l'incontro con la fascia degli adolescenti.

3. **I poveri**: cfr. le questioni trattate nel progetto dell'*Agorà del sociale* (lavoro, formazione, welfare) che è stato svolto quest'anno anche nei miei incontri nelle Unità pastorali. La sintesi si trova nella «Piattaforma» dell'Agorà, sul sito della diocesi. Il libro bianco con il risultato di tutti gli incontri è a disposizione di ogni Unità pastorale.

A questi temi si deve aggiungere, come trasversale, la formazione permanente del clero e dei laici con alcuni momenti comuni e, in particolare, la preparazione e promozione di laici qualificati attraverso il percorso biennale proposto dal *Servizio di*

*Formazione degli Operatori Pastorali (SFOP) partito nel 2012. Il Servizio ha già lanciato sul campo operativo due gruppi di "coordinatori pastorali" con il mio mandato, a cui seguirà un terzo gruppo in questi mesi. Tali coordinatori pastorali hanno un compito importante anche nella loro Unità pastorale, oltre che nella parrocchia: diventa dunque fondamentale potenziare la partecipazione allo SFOP, per cui chi riceve poi il mandato del vescovo possa esercitare il suo compito, anche se cambia il parroco. Inoltre chi viene inviato allo SFOP dovrà rendersi disponibile a lavorare anche nell'Unità pastorale. Ricordo inoltre le disposizioni contenute nelle lettere pastorali relative alla pastorale battesimale, a un ordinamento più omogeneo circa l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi e alla pastorale giovanile, le disposizioni circa le Messe domenicali, gli orientamenti per le celebrazioni dei funerali: sono tutte da accogliere come indicazioni normative da attuare in spirito di comunione, superando così disparità di prassi pastorali che confondono il popolo di Dio e manifestano una inopportuna arbitrarietà di scelte non conformi alle indicazioni diocesane stabilite. In esse si chiede che le scelte concrete circa la preparazione catechistica, le Messe domenicali e la pastorale del lutto (veglie funebri, rosari, funerali) siano proposta comune di tutta l'Unità pastorale. In questi anni abbiamo certamente camminato, ma possiamo ancora migliorare, per essere una diocesi più concorde e sinfonica nell'attuare il programma comune maturato nelle Assemblee diocesane e nei vari confronti con le comunità e stabilito dal Vescovo. La prospettiva pastorale per tutti i tre ambiti (famiglia, giovani, poveri) è sempre e solo la missione: annunciare il Vangelo uscendo nelle periferie esistenziali, abitando gli ambienti di vita e di lavoro della gente, educando alla bellezza della vita cristiana come Gesù ce l'ha indicata e che conduce a trasfigurare la nostra quotidianità per la presenza dello Spirito Santo, che ci aiuta a vivere da figli prediletti di un Dio che è Padre affidabile e misericordioso. Ci è di stimolo allora la proposta lanciata nell'Assemblea diocesana di rileggere con calma nelle nostre comunità, gruppi e associazioni l'*Evangelii gaudium*, attraverso alcune schede che verranno fornite, a partire da una "Giornata comunitaria" (di parrocchia o anche di Unità pastorale) comune a tutti, durante il prossimo anno pastorale; alla giornata comunitaria dovrebbe far seguito un lavoro di approfondimento e dialogo seguendo le cinque vie proposte dal Convegno di Firenze. L'intero percorso proseguirà nel corso di due anni e confluirà in una grande condivisione durante l'Assemblea diocesana del 2018.*

**In conclusione** desidero richiamare quanto i giovani hanno proposto in merito al riassetto, giacché indica con semplicità e chiarezza il suo giusto significato e obiettivo. *«Questa stagione della nostra Chiesa deve farci ripensare il rapporto tra Chiesa diocesana e realtà locali in una prospettiva meno organizzativa e funzionale e più*

*educativa e missionaria. Nel rispetto delle parrocchie che abitano il vissuto del popolo di Dio, occorre che la Chiesa diocesana persegua le vie più idonee a incarnare nei diversi territori una presenza cristiana inclusiva, aperta all'ascolto e capace di favorire una stretta sinergia di idee, culture, esperienze e realtà diverse. Crediamo fortemente che non possa esistere una diocesi senza parrocchie, né delle parrocchie senza una diocesi, nella convinzione che queste due dimensioni debbano accompagnarsi e sostentarsi a vicenda, ponendosi una al servizio dell'altra.*

*Riteniamo allora prezioso che il previsto riassetto miri alla formazione di una più radicata e percepibile comunità ecclesiale sull'intero territorio, capace sì di esprimersi con le dovute differenze nelle diverse realtà che la compongono, ma soprattutto di risultare unita e coordinata nelle sue scelte di fondo ed operatività.*

*La diffusa debolezza del legame ecclesiale conduce a un'autoreferenzialità marcata a volte da una centralità presbiterale o di qualche specifico gruppo, poco incline a sollecitare e garantire una effettiva corresponsabilità di tutti i membri della comunità. Compito del riassetto è dunque quello di valorizzare le differenze ma anche unire le comunità su scelte e orientamenti diocesani condivisi. E infine resta determinante la crescita, in ogni operatore pastorale e fedele, della consapevolezza di dover svolgere il suo compito di servizio o di partecipazione attiva (compresa quella dei malati che offrono al Signore la preghiera e le loro sofferenze per la propria comunità), per promuovere una comunità educante in cui ciascuno si impegni a dare, e non solo a ricevere, quanto è in grado di mettere a disposizione di tutti».*



«Desidero una Chiesa dal volto di mamma  
che comprende, accompagna, accarezza.  
Sognate anche voi questa Chiesa,  
credete in essa, innovate con libertà»  
(Discorso di papa Francesco a Firenze, novembre 2015)

Il Parte

## Lo strumento per riflettere insieme sulla *Evangelii Gaudium*

A Firenze, nel suo discorso al Convegno nazionale su «*In Gesù Cristo, il nuovo umanesimo*», il Papa ha detto: «*Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo Convegno*».

Vogliamo accogliere il suo invito e avviamo un percorso di stile sinodale a cominciare dunque da ogni parrocchia e unità pastorale.

### Scheda n. 0 – **In uscita per annunciare**

In questa prima scheda, che potrebbe essere oggetto della "Giornata comunitaria" indetta per i prossimi mesi in ogni parrocchia, ci soffermiamo sulla Esortazione apostolica nella sua globalità.

Essa ha uno scopo e obiettivo precisi: promuovere un discernimento comunitario in cui tutto il popolo di Dio si ascolta e si confronta con quello che lo Spirito vuole oggi dire alla Chiesa, in rapporto ai tempi che stiamo vivendo.

Il Papa ci invita ad avere uno sguardo positivo sulla realtà, malgrado i tanti segnali di preoccupazione e di scoraggiamento che percorrono il cuore di pastori e fedeli di fronte al tumultuoso cambiamento culturale, religioso e sociale in atto. Il Papa provoca a guardare avanti con senso di profezia e di stupore, scorgendo le opere di Dio e facendosene carico a servizio del prossimo. Il tutto parte dalla certezza che il Vangelo risponde alle più vere e profonde istanze anche dell'uomo moderno e pertanto il suo annuncio è fonte di gioia attesa e desiderata. Occorre però che la Chiesa ci creda e scommetta su questo la sua evangelizzazione, riformando se stessa per rendersi capace di uscire da sé e incontrare ogni uomo là dove vive, lavora, opera e soffre nelle sue periferie esistenziali, morali e sociali. E bisogna camminare insieme perché l'evangelizzazione non è un percorso individuale, ma comunitario, e non isolato, ma convergente, che esige l'apporto di ogni battezzato e dell'intero popolo di Dio.

I punti fondamentali del percorso che la *Evangelii Gaudium* ci indica sono:



*L'annuncio del Vangelo è il centro del nostro  
impegno nella Chiesa e nel mondo  
(nella foto: l'Assemblea diocesana del giugno scorso)*

**1. Una Chiesa in uscita** – Si sottolinea la necessità di un profondo cambiamento di prospettiva pastorale che il Papa vuole innescare nelle nostre parrocchie e comunità. Un tempo la gente andava in parrocchia e molti ancora lo fanno perché hanno bisogno di qualcosa che la parrocchia può dare loro sul piano religioso, sacramentale o sociale. Molti ormai non ci vanno più, ma comunque apprezzano che la parrocchia ci sia; e guai a toglierla, perché comunque sta lì e un domani se ne potrebbe avere bisogno. Questa è la prospettiva di una realtà propria di una società statica e ferma, ben radicata nelle sue tradizioni e territorio.

Oggi tale realtà è cambiata radicalmente, perché i mezzi di comunicazione e quelli mediatici aprono orizzonti mondiali, spingono a uscire e viaggiare. Il mondo del lavoro è sempre più mobile, la cultura cambia di giorno in giorno insieme con i linguaggi, la mentalità e gli stili di vita anche. Può la parrocchia aspettare di essere cercata o utilizzata o deve invece recuperare la sua presenza forte nelle relazioni con la gente, andando a incontrare le persone là dove sono, aprendo le porte a chi vuole comunque trovarla, magari a orari impensabili o per ragioni le più varie e diverse da motivi religiosi?

Gesù, afferma il Papa, girava di villaggio in villaggio e faceva un'evangelizzazione itinerante, cercando gli erranti, i poveri, i lebbrosi nei loro tuguri; si faceva prossimo di ogni persona anche in modo inaspettato. A tutti donava misericordia, ascolto, compassione, incontro ricco di relazioni personali. L'umanità di Gesù è affascinante e tale deve essere quello della sua Chiesa. Senza paura di sbagliare strada, perché il suo Signore la guida e il suo Spirito la sorregge quando sa osare. La Chiesa deve sentire e vivere l'anelito della misericordia come il suo tratto più caratteristico, quello della tenerezza di una madre verso ogni suo figlio, ma soprattutto verso quei figli più in difficoltà.

*«Una Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte»* (n. 46). Non serve l'affanno e la ricerca di cose nuove da proporre alla gente, ma se mai il vivere più al di dentro del loro quotidiano, per ascoltare e guardare negli occhi, e forse rallentare anche il passo per non perdere nessuno, accompagnare con pazienza e aprire le braccia ricche di misericordia a chi ritorna. Nessuna porta, nemmeno quella dei sacramenti, va preclusa per qualsiasi ragione, quando c'è la buona volontà e lo spirito di conversione da parte di chiunque. I sacramenti – e primariamente quello dell'Eucaristia – non sono un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e alimento per i deboli.

**2. Il kerygma è il centro del messaggio** – L'annuncio del Signore morto e risorto è infatti il cuore della predicazione apostolica come della catechesi e formazione. Il kerygma (o "primo annuncio" di Gesù Cristo morto e risorto) permette di superare quella prassi a volte presente nel nostro insegnamento che accentua molto le tematiche di ordine morale senza collegarle con la centralità dell'amore. Così facendo



«l'edificio morale della Chiesa diventa un castello di carte e questo è il nostro peggior pericolo» (n. 39).

La Parola di Dio sta anche al centro della catechesi perché il primo annuncio della fede necessita di un adeguato approfondimento sistematico per la vita di ogni giorno. Non è infatti solo un'esigenza di insegnamento dottrinale, ma di vita cristiana, di cui tutti – a cominciare dagli adulti – hanno bisogno. L'educazione cristiana e la catechesi vanno di pari passo e accompagnano la crescita di ogni battezzato dall'infanzia fino all'età adulta e alla vecchiaia. La catechesi non stempera, ma anzi accoglie e si nutre del kerygma che sta sempre al centro di ogni azione pastorale. Insieme al kerygma la catechesi cura anche la mistagogia, valorizzando i segni liturgici e la preghiera e la vita nuova che nasce dai sacramenti celebrati, per viverli nella comunità e nella testimonianza.

**3. È necessaria una conversione pastorale** che imposti con modalità nuove di stampo più missionario sia il servizio della Curia che la formazione e i programmi pastorali. Bisogna cioè superare una visione burocratica e amministrativa della pastorale: in primo piano deve esserci la missione, senza alcun bagaglio inutile se non la Parola di Dio e la Carità. Strutture, programmi, documenti, piani pastorali sono applicazioni e strumenti, non la "prigione della missione". Una prigione che è fatta anche di abitudine e forse di un po' di pigrizia: "si è sempre fatto così...". Dietro questa "prigione" c'è una pastorale ancorata a conservare l'esistente, invece di osare e prendere iniziative, cercando vie e forme nuove di evangelizzazione che tengano conto del mutare dei tempi e della cultura, e quindi della mentalità e del vissuto delle persone. Ci dice il Papa: «Una individuazione dei fini senza una adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in pura fantasia» (n. 33).

**4. Tutto il popolo di Dio è soggetto di evangelizzazione** – L'essere popolo di Dio vuol dire rispecchiare nella propria vita l'unità della Trinità: la misericordia infinita del Padre, la fratellanza del Figlio Gesù e l'amore dello Spirito Santo. Nel popolo di Dio tutti possono sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo (nn. 111-114). Quindi, tutti i battezzati sono «discepoli-missionari» (espressione usata dal Papa), soggetti attivi di evangelizzazione; e lo sono tenendo conto della cultura e tradizioni anche religiose del proprio popolo di appartenenza. La pietà popolare è dunque un esempio concreto ed efficace di questo profilo (n. 122). Il discepolo-missionario ha un impegno quotidiano che lo rende tale: quello di annunciare il Vangelo tanto ai suoi vicini quanto agli sconosciuti, nessuno escluso; un annuncio che si realizza anche nel dialogo, adattandosi a diversi linguaggi e differenti

culture (nn. 127-129). Lo Spirito opera per suscitare in ogni espressione diversa delle comunità cristiane il buono e giusto, per tendere all'unità della fede e dell'amore. Occorre uscire da sé per unirsi agli altri.

Nel popolo di Dio, l'immensa maggioranza è costituita da laici, che vanno dunque riconosciuti e valorizzati sul piano della responsabilità ministeriale e missionaria. Il Papa sottolinea al riguardo che occorre superare due sfide in particolare: il clericalismo che accentua la centralità assoluta del presbitero capo e sovrano indiscusso nella parrocchia; e un emergente "clericalismo laicale" che tende a occupare spazi nella comunità in servizi e posizioni di potere, dimenticando che la missione del laico è quella di andare nel mondo e negli ambienti e realtà della città per annunciare e testimoniare il Vangelo.

La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale. In questa prospettiva, emerge lo specifico apporto della donna nella Chiesa e nella società. Nella Chiesa le funzioni non danno luogo alla superiorità degli uni sugli altri (nn. 102 ss.). In questa prospettiva, il Papa richiama la necessità di aprire nuovi spazi di attiva partecipazione e responsabilità nella Chiesa alla donna e al suo genio femminile, fattore prezioso per l'intera comunità. Anche la pastorale giovanile interpella gli adulti, le famiglie e la Chiesa. Essa deve essere sempre più inserita nella pastorale globale della Chiesa locale. È necessario aprire di più i giovani alla carità e al servizio dei poveri; educarli al sacrificio e alla responsabilità. Inoltre, resta determinante trovare vie di riconciliazione e incontro tra il mondo adulto e quello giovanile. È poi sempre più urgente che tutta la comunità prenda sul serio il grave problema delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Una sfida che va affrontata a cominciare dalla preghiera, dalla testimonianza dei ministri e dei consacrati, dal sostegno offerto alle famiglie, perché accompagnino i figli nell'accogliere le chiamate del Signore.

**5. L'opzione privilegiata per i poveri** rappresenta una delle sfide e opportunità missionarie più concrete ed efficaci. La redenzione del Signore ha un significato sociale perché Dio, in Cristo, non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. È proprio del Vangelo, dunque, unire strettamente l'evangelizzazione e la promozione umana, che deve esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice della Chiesa (n. 178). Nella misura in cui il Regno di Dio regna veramente tra noi credenti, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità e giustizia, di pace e di dignità per tutti (n. 179). Non possiamo dunque affermare che la religione si limita all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime al cielo. Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla salvezza

eterna: egli ha creato tutte le cose perché tutti ne potessero godere. La Chiesa dunque non può e non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia (nn. 182-183) e deve rispondere al grido dei poveri e degli scartati della società.

Qui il Papa ci richiama a un fatto molto attuale anche per le nostre comunità. Egli afferma di avere un sogno alto, cioè che tutti possano avere prosperità in tutte le loro esigenze primarie: dall'educazione all'accesso all'assistenza sanitaria, fino – e specialmente – al lavoro, perché solo così ogni essere umano può esprimere e accrescere la dignità della propria vita (n. 192).

Va ribadito con chiarezza, dunque, che l'opzione per i poveri è una categoria teologica, prima che culturale, sociologica e politica o filosofica. La preferenza divina, di cui essi sono destinatari in modo privilegiato, ha concrete conseguenze nella nostra vita di ogni giorno, perché ci aiuta ad avere gli stessi sentimenti, la stessa "prospettiva" di Gesù (n. 198). I poveri sono nostri maestri e per questo li amiamo di tutto cuore e non li utilizziamo per altri fini di interessi politici o personali. Solo se c'è una vicinanza reale e concreta si può accompagnarli nel loro cammino di liberazione, così che si sentano nella Chiesa come "a casa loro". Un punto determinante da perseguire e superare è l'assistenzialismo: cioè il lasciare i poveri nelle loro condizioni di difficoltà sfruttando a fini politici, economici, elettorali la continua necessità delle emergenze. Il primo compito della politica è invece di impostare il suo servizio per un'autentica promozione di ogni cittadino e dei suoi diritti di giustizia: principio basilare del Concilio Vaticano II, che ci ricorda che non si può dare per carità ciò che è dovuto per giustizia (nn. 204-205).

Oggi, poi, ci sono nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati e riconoscere la presenza viva di Cristo: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, i minori e gli anziani sempre più abbandonati. I migranti e rifugiati ci appellano in modo particolare e la Chiesa deve sentirsi madre di tutti, senza frontiere. Poi, abbiamo il grave problema della tratta e di tante donne rese schiave od oggetto di violenza e maltrattamenti. I bambini nascituri ai quali si vuole negare la dignità umana e si toglie loro la vita. A scorrere questo elenco sommario ci accorgiamo di un fatto importante: il mondo "globale" fa diventare "nostri" i problemi delle persone di tutto il pianeta, rivelando l'interdipendenza profonda di ogni condizione umana. Ciò non fa che rafforzare la verità centrale rivelata e ribadita da Gesù Cristo: ogni uomo è "prossimo", è mio fratello.

La globalizzazione, dunque, ci rivela l'universalità della Chiesa e del messaggio cristiano. Anche per questo, su tali problemi, la Chiesa non cambierà mai idea e prassi, perché ne va della stessa sopravvivenza dell'uomo (nn. 210-215).

**6. La figura degli "evangelizzatori con lo Spirito"** – Così li chiama il Papa, riferendosi al fatto che ogni ministro e operatore pastorale deve vivere un intenso

rapporto con lo Spirito, attore e protagonista primo della missione della Chiesa.

"Evangelizzatori con lo Spirito" significa persone capaci di dare sostanza a impegni e attività con un "senso cristiano" che viene dal proprio spazio interiore. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, con la lettura orante della Parola e l'adorazione dell'Eucaristia. Dice no a una spiritualità intimistica e individualistica senza impegno di conversione concreta con gesti e azioni di amore verso i poveri e sofferenti (n. 262). Altrettanto è contraria a una certa mondanità spirituale che tende più alla propria gloria che a quella di Dio, al proprio ruolo che a quello di essere servo di tutti. Un esempio che il Papa porta è quella cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa senza preoccuparsi del reale inserimento del Vangelo nella vita del popolo di Dio e dei suoi bisogni concreti. O lo "stile" di chi si chiude in gruppi elitari e non va alla ricerca di altri, se non per alimentare il numero degli adepti al proprio gruppo. O ancora, quando si sognano piani pastorali espansionistici tipici dei generali sconfitti. Si dimentica la storia della Chiesa dei martiri e dei santi che esalta invece il sacrificio, la lotta quotidiana, la vita consumata nel servizio, la costanza nella prova... (nn. 93 ss.).

Il missionario deve essere convinto che chi annuncia, cioè il Signore risorto, è già presente nel cuore e nelle attese della gente, per cui ogni entusiasmo deriva solo dalla convinzione di rispondere a questa attesa. Ma tale entusiasmo si mantiene solo se ci lasciamo investire dal suo amore e lo cerchiamo con tutto il cuore e la vita (nn. 265-267). C'è un aspetto particolarmente importante da vivere e sperimentare: il piacere spirituale di essere popolo di Dio. È amore per la gente che ci dà forza spirituale e favorisce l'incontro con Dio per amare come ama Lui (n. 272). Condividere la vita della gente, le sue periferie, rappresenta il nostro primo dovere di evangelizzatori nel e con il popolo di Dio: è lì che riconosciamo l'immagine di Dio nei fratelli (n. 274). Mai ritirarsi nel privato, perché allora la divisione tra il servizio missionario e la vita di ogni giorno a poco a poco stempererà la forza della missione.

Quando uno si immette in questo movimento missionario, si accorge che la potenza della risurrezione del Signore è oggi in atto qui e ora. Non è un evento del passato che annunciamo, ma una realtà del presente. È vero che a volte sembra che il male trionfi e Dio taccia o non ci sia; ma è altrettanto vero che in mezzo all'oscurità c'è sempre una luce, qualcosa di nuovo che prima o poi produce frutto. Il bene tende sempre a risorgere e a creare cose nuove. Mai abbassare le braccia né scoraggiarsi: è mancanza di fede e di speranza che impedisce di vedere i segni della risurrezione. Credere è sperare sempre, lottare sempre perché l'amore di Cristo è vero, reale, permanente e non ci abbandona mai a noi stessi (nn. 275-278).

## Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio

1. *Spesso seguiamo nella pastorale della parrocchia (catechesi, liturgia, carità ecc.) la regola del "si è sempre fatto così" e continuiamo a rivolgerci a coloro che già frequentano. Il Papa ci chiede di tentare vie nuove di evangelizzazione, iniziative che siano più attente ai cosiddetti "lontani". Che cosa possiamo proporre nella nostra parrocchia e Unità pastorale?*
2. *Circa l'itinerario catechetico abbiamo la Lettera pastorale L'amore più grande (pp. 16-43) e le indicazioni relative alla pastorale battesimale; circa le celebrazioni ci sono le disposizioni sui funerali e sulla distribuzione delle Messe. Che cosa si fa da noi per mettere in pratica tali indicazioni? quali iniziative si potrebbero attuare perché gli operatori pastorali conoscano e applichino tali disposizioni?*
3. *Abbiamo più volte sottolineato in diocesi la centralità della formazione a tutti i livelli (clero, religiosi, laici). Quali suggerimenti possiamo dare alla diocesi per migliorare la formazione non solo dei laici (per il servizio pastorale e per la testimonianza negli ambienti di vita), ma anche per incentivare la formazione comune tra clero e laici?*
4. *In questi anni la diocesi ha percorso un cammino sul tema sociale del lavoro, dell'educazione e del welfare attraverso il metodo dell'Agorà Sociale, che è stato illustrato nello scorso anno pastorale dal Vescovo nelle varie Unità pastorali. Possiamo fare qualcosa di più in questi ambiti? Quale percorso di incontro e collaborazione possiamo istituire tra chi opera nel sociale e a servizio dei poveri?*
5. *Come possiamo fare per non disgiungere l'azione pastorale e missionaria del clero e degli operatori pastorali laici con la vita di fede, l'ascolto della Parola e la celebrazione eucaristica?*





*La croce del mandato missionario  
è il segno più forte che abbiamo*

Scheda n.1

## Uscire

### Dalla Parola di Dio

*Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio, e uscito di casa si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e trovarolo gli dissero: tutti ti cercano. Ed egli disse loro: «Andiamocene altrove, per i villaggi vicini affinché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni» (Mc 1,32-39).*

I brani che seguono sono tratti direttamente dalla *Evangelii Gaudium* e dalle sintesi delle *Cinque vie* del Convegno di Firenze.

I numeri fra parentesi sono quelli dei paragrafi dei testi originali.

1

### Dalla *Evangelii Gaudium*

*La Chiesa in uscita: osiamo prendere l'iniziativa (24)*

La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva.

Osiamo un po' di più prendere l'iniziativa e coinvolgerci come ha fatto Gesù. Egli si coinvolge e coinvolge i suoi discepoli, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. La comunità evangelizzatrice si mette mediante le opere e i gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se necessario e assume la vita umana toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo.

*La Chiesa in missione permanente: esige una conversione pastorale e missionaria (25)*

Spero che tutte le comunità facciano in modo da porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno. Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno stato "permanente di missione" ...

*Tutta la pastorale e le strutture e uffici, ministri e operatori... diventino più missionari (27)*

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture significa fare in modo che diventino tutte più missionarie e che la

pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta e ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita e favorisca la riposta positiva a tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia.

#### *La parrocchia missionaria (28)*

La parrocchia non è una struttura caduca... può assumere forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Questo significa che deve essere in costante contatto con le famiglie e la vita del popolo e non diventi una struttura separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia attraverso tutte le sue molteplici azioni pastorali deve formare i suoi fedeli ad essere agenti di evangelizzazione. È comunità di comunità, fontana che sta in mezzo al villaggio a cui tutti, abitanti del territorio o passanti per caso o stranieri possono attingere. Purtroppo dobbiamo riconoscere che la revisione e il rinnovamento della parrocchia non ha ancora dato sufficienti frutti sotto questo profilo.

#### *Parrocchia e associazioni e movimenti (29)*

Le comunità di base e i movimenti e associazioni che lo Spirito suscita per evangelizzare gli ambienti portano nuovo fervore di annuncio del Vangelo e una capacità di dialogare con il mondo che rinnova la Chiesa. Non devono però perdere il contatto con la parrocchia del luogo e integrarsi nella sua pastorale ordinaria.

#### *"Si è sempre fatto così" (33)*

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio del "si è sempre fatto così". Invito tutti ad essere più audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, o stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente la guida del vescovo, in un saggio e realistico discernimento pastorale.

#### *Porte aperte (46-47)*

Una Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso le periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e un senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. Chiese con le porte aperte... tutti possono partecipare in qualche modo alla vita della Chiesa, tutti possono far parte della comunità e nemmeno le porte dei sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto per la porta del Battesimo e la stessa Eucaristia che non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli.

#### *Chi privilegiare nella uscita? (48)*

I poveri e gli infermi, coloro che sono disprezzati e dimenticati e che non hanno da ricambiarti. C'è un legame inseparabile tra i poveri e il vangelo. Non lasciamoli mai soli. Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non una Chiesa che si preoccupa di stare al centro e più che la paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa sicurezza, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli mentre c'è una folla affamata fuori e Gesù ci ripete senza sosta: date voi stessi loro da mangiare.

### **Dal Convegno Ecclesiale di Firenze**

1. **Ripartire da Gesù.** Anzitutto, è importante sottolineare l'esigenza di evidenziare la dimensione umana di Gesù, come punto di partenza per una proposta testimoniale che sia vicina al "sentire" delle persone e quindi non astratta. Porre al centro Gesù Cristo, nella sua identità integralmente umana e proprio per questo pienamente divina, significa raccogliere la spinta a semplificare, tornando all'essenziale; soprattutto, significa *uscire da noi stessi*, lasciarsi snidare, vincendo la tentazione di un troppo facile accomodamento.

2. **Cambiamento di stile.** Serve allora in primo luogo un cambiamento di stile. Non si tratta di "fare" per forza cose nuove, di avviare chissà quali iniziative, bensì di convertire la forma complessiva dell'agire pastorale, per renderlo maggiormente capace di mettersi a servizio dell'incontro di ciascuno con Gesù Cristo e la sua forza di autentica umanizzazione. L'incontro testimoniale con altri, se non vuole correre il rischio di rimanere un contatto superficiale, deve accadere sempre *volta per volta, e volto per volto*.

3. **Attenzione ad ogni persona.** Di conseguenza, per uscire verso gli altri è necessario accorgersi di chi ha bisogno, e non solo della sua indigenza; è necessario essere in grado di mappare il territorio, monitorarne le dinamiche, anche grazie ad "antenne sociali" disseminate, cioè a punti di riferimento di singoli e famiglie in grado di portare nelle comunità ecclesiali le domande di vita spesso nascoste o ignorate. A questo riguardo, superando un latente clericalismo, è indispensabile recuperare una presenza laicale capace di ripartire verso nuove frontiere. Occorre dunque tornare a parlare dell'identità del cristiano impegnato come figura da non confondere o identificare

con l'operatore pastorale. Tocca in particolare ai laici – senza ulteriori specificazioni e specializzazioni - presentare all'attenzione della comunità cristiana l'ordine del giorno del mondo, con uno sguardo globale e un agire locale, per scongiurare il rischio di insignificanza o di mera organizzazione dell'ordinario. C'è bisogno di suscitare nuove figure educative non previste dalla pastorale convenzionale (ad esempio, educatori di strada ed educatori della notte), che siano adeguatamente preparate e accompagnate.

**4. I diaconi permanenti.** È necessario valorizzare di più la figura dei diaconi permanenti, affinché vivano il loro ministero come un servizio a tessere una rete di comunione a partire dal basso, dall'incontro effettivo con le persone nelle loro situazioni comuni di vita: diaconi che siano occhi, bocca, orecchie, mani di una Chiesa tra la gente.

**5. Gli organismi di partecipazione.** Inoltre, per crescere nello stile testimoniale, è importante *riconfigurare e rilanciare gli organismi di partecipazione*; in particolare, si tratta di ragionare in termini di corresponsabilità di tutti alla costruzione della comunità – ministri ordinati, consacrati e laici – lasciando da parte la paura non evangelica di perdere il potere.

**6. Rete tra le comunità.** La corresponsabilità è chiamata ad esprimersi anche attraverso la costruzione di una rete tra le comunità ecclesiali. A tale riguardo, uno strumento concreto può essere la creazione di un sito in cui, stabilmente, tutte le parrocchie condividano tanto sollecitazioni spirituali quanto iniziative di tipo pastorale. Il fine è quello di favorire un *interscambio di "modalità di uscita" innovative ed efficaci, nonché un dono reciproco tra le parrocchie e le altre realtà ecclesiali della Unità pastorale*. Mettere in rete infatti significa anche mettere in comunione i percorsi pastorale in riferimento anche agli orientamenti diocesani. Più ampiamente, significa promuovere una pastorale in prospettiva digitale, necessaria per l'indole di una Chiesa aperta e in dialogo soprattutto con i giovani.

**7. Apertura alla *missio ad gentes*.** Infine, non si può omettere il riferimento all'*apertura alla dimensione universale della Chiesa*, in particolare nella forma del rilancio dell'esperienza dei *fidei donum*, andando però in maniera prioritaria nella direzione di un'interazione tra diocesi, anziché privilegiare l'esperienza individuale del singolo missionario.

## Impegni

**1. Avviare un processo sinodale:** l'esperienza vissuta durante gli incontri del *world café*, sia tra giovani e adulti, sia nell'Agorà, ci ha permesso di saggiare e condividere

uno stile di ascolto e di confronto; ci ha fatto sperimentare che è realmente possibile esercitare il discernimento comunitario, anche attraverso la fatica benedetta del lavorare assieme fra laici, consacrati, diaconi, presbiteri e vescovi. L'esperienza e lo stile che abbiamo vissuto destano un desiderio di modalità di vita ecclesiale che chiede di essere partecipato attraverso la testimonianza di coloro che a diverso titolo ne hanno preso parte. Incamminarsi in un percorso sinodale è la strada maestra per crescere nell'identità di Chiesa in uscita, capace di mettersi in movimento creativo, innovando con libertà dentro un orizzonte di comunione.

**2. Formare all'audacia della testimonianza:** occorre avviare processi che abilitino ogni battezzato ad essere evangelizzatore attento, capace di coltivare le domande che provengono dall'esperienza di fede e di andare incontro a tutte le persone animate da un'autentica ricerca di senso e di giustizia. La mediazione ecclesiale dell'evangelizzazione riveste il compito essenziale di guidare all'ascolto della Parola di Dio in tutta la sua ampiezza e di mostrare come il Vangelo sappia interpretare la condizione di vita di ogni uomo, aprendola a possibilità e a significati di salvezza che si fondano sulla gratuità dell'azione di Dio in Gesù Cristo. L'annuncio del Vangelo non deve essere offerto come una *summa* dottrinale o come un manuale di morale, ma anzitutto come una testimonianza sulla persona di Cristo, attraverso un volto amichevole di Chiesa tra le case, nella città.

**3. Promuovere il coraggio di sperimentare:** è l'indicazione formulata ancora dalle proposte dei giovani, i quali invitano ogni comunità cristiana a *«costituire un piccolo drappello di esploratori del territorio, che non si perdano in ampollose analisi sociologiche o culturali, ma si impegnino ad incontrare le persone, soprattutto nelle periferie esistenziali dove l'uomo è marginalizzato. L'approccio non è quello di chi va a risolvere problemi perché ha soluzioni pronte e risposte a tutto, ma di chi si china a medicare le ferite con la stessa fragilità e povertà»*.

## Conclusione

La forma strutturale della Chiesa in uscita è la relazione rinnovata con chiunque, specialmente con i poveri e i cosiddetti lontani. Forse è proprio questo che permette al "sogno" di Papa Francesco di diventare realtà: si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di "incidentarsi" e di sporcarsi le mani. D'altra parte, i discepoli del Signore sanno che non si esce per dare un'occhiata,

ma per impegnarsi nel viaggio senza ritorno che è l'esistenza segnata dalla passione, per tenere vivo il fuoco del Vangelo, quel fuoco che è capace – oggi come sempre – di illuminare la strada verso l'autentica umanizzazione.

### **Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio**

Teniamo presente che sul tema dell'uscire la nostra Diocesi ha avviato da tempo un suo percorso, che in questi ultimi anni ha avuto diversi e complementari strumenti di riferimento:

- **le 4 lettere pastorali:** *Sulla tua Parola getterò le reti* (2011); *Devi nascere di nuovo* (2012-2013); *L'amore più grande* (2014-2015); *La casa sulla roccia*, con l'ampia documentazione sugli insegnamenti di Papa Francesco a Torino (2015).
- **Le tre assemblee diocesane** e in particolare l'ultima dello scorso mese di giugno 2016. Lo stesso cammino circa il riassetto territoriale della Diocesi in corso è stato impostato su questa via privilegiata e determinante per riformare la Chiesa e la sua pastorale missionaria, accogliendo sia la *Evangelii Gaudium*, sia il Convegno di Firenze.

**Le domande** che seguono ad ogni via vogliono dunque aiutare la riflessione e la verifica sinodale da svolgere insieme nelle parrocchie e nelle varie realtà ecclesiali, sia al loro interno che sul territorio dell'Unità pastorale.

1. *La prima forma di uscita in tempo di riassetto consiste nell'avviare una rete di collaborazione con le parrocchie della propria Unità pastorale e più in grande con le realtà ecclesiali e civili del territorio. Quali sono i passi che dobbiamo ancora compiere per questo lavoro in rete? Per una maggiore fraternità e collaborazione tra clero, religiosi e laici? Per far funzionare bene il rapporto tra i Consigli pastorali parrocchiali, i Consigli per gli affari economici e le équipes delle Unità pastorali?*
2. *Circa l'apertura al territorio sociale e civile (scuole, ambienti di lavoro, sanità, tempo libero, povertà, immigrazione), quali iniziative possiamo attuare, quale formazione a una più profonda sensibilità sociale?*
3. *A proposito di rete e di collaborazione, ci sono in atto o in programma, nella nostra Unità pastorale delle collaborazioni tra parrocchie circa la pastorale della famiglia, dei giovani e dei poveri? Se ci sono come possiamo meglio valorizzarle in una prospettiva missionaria? Se non ci sono, quali misure prendere per cominciare a collaborare?*

4. *L'uscita comporta una capacità di essere presenti e testimoni nei nostri ambienti di vita e di lavoro (nel mondo, nelle realtà temporali). Questo è l'aspetto più carente e problematico della nostra pastorale e formazione. Che cosa possiamo proporre alla Diocesi per aiutare le parrocchie a formare i laici e a sostenerli nel loro principale compito di animare cristianamente il mondo e poi nel riportare in parrocchia, gli specifici problemi di evangelizzazione delle realtà temporali?*

5. *Con quale metodo lavorano i Consigli pastorali e le équipes di Unità pastorale? Quali sono i criteri che si adottano per il discernimento comunitario sul nostro tempo e su ciò che accade «fuori» dai nostri ambienti e trovare nuovi stili adatti a chi sta «fuori» o sulla soglia della Chiesa?*



*La musica, come ogni altro linguaggio, è una «via»  
per proporre l'umanità di Gesù Cristo  
(Lourdes, Basilica superiore)*

## Scheda n.2 Annunciare

### Dalla Parola di Dio

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino: convertitevi e credere al Vangelo*» (Mc 1,14-15). Gesù si presenta al mondo così: come inviato dal Padre a predicare il Vangelo del Regno di Dio, la sua misericordia verso i peccatori e i poveri, l'invito a convertirsi e a credere nella Buona Novella che egli annunzia.

I brani che seguono sono tratti direttamente dalla *Evangelii gaudium* e dalle sintesi delle *Cinque vie* del Convegno di Firenze. I numeri fra parentesi sono quelli dei paragrafi dei testi originali.

### Dalla *Evangelii Gaudium*

*Tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo ed è per tutti gli uomini* (111-1114)

L'evangelizzazione è compito della Chiesa. Ma questo soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio. Si tratta certamente di un mistero che affonda le sue radici nella Trinità, ma che ha la sua concretezza storica in un popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende sempre ogni pur necessaria espressione istituzionale. Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi. Ha scelto di convocarli come popolo e non come esseri isolati. Nessuno si salva da solo, cioè né come individuo isolato né con le sue proprie forze. Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana. Gesù non dice agli Apostoli di formare un gruppo esclusivo, un gruppo di *élite*. Gesù dice: «*Andate e fate discepoli tutti i popoli*» (Mt 28,19). San Paolo afferma che nel popolo di Dio, nella Chiesa «*non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3,28). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo.

*Ogni battezzato è discepolo-missionario* (120)

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella





*L'Agorà del sociale, che il Papa ci ha incoraggiato a proseguire,  
è il luogo d'incontro fra l'annuncio del Vangelo  
e i problemi e le speranze di chi vive nel nostro territorio  
(nella foto: l'incontro di Papa Francesco con il mondo del lavoro  
Torino, Piazzetta Reale, 21 giugno 2015)*

Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «*Abbiamo incontrato il Messia*» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «*per la parola della donna*» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «*subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio*» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

#### *L'Annuncio da persona a persona (127-128)*

Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nel nostro Paese o quartiere, nella piazza, al lavoro, a scuola, nel luogo di divertimento o tempo libero.

#### *I diversi carismi a servizio dell'annuncio (130)*

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo.

### *Importanza della Omelia* (135-150)

L'omelia è la pietra di paragone per valutare la vicinanza e la capacità d'incontro di un Pastore con il suo popolo. Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare. È triste che sia così. L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita.

**Nella *Evangelii Gaudium* all'omelia è dedicata grande attenzione: ed è il segno dell'importanza che essa ha per il popolo di Dio.**

**Riporto alcune brevi espressioni sintetiche:**

L'omelia non è una pia meditazione né una catechesi ma il dialogo di Dio con il suo popolo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza (137).

L'omelia deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione (138).

L'omelia deve somigliare a una conversazione di una madre (139-140).

Un dialogo è molto più che la comunicazione di una verità (142).

Una Omelia inculturata è quella che unisce i cuori che si amano: quello del Signore e quello del suo popolo (143-144).

L'omelia va preparata molto bene perché altrimenti si è disonesti e irresponsabili (145-150).

### *In ascolto del Popolo* (154-155)

Il predicatore deve anche porsi in ascolto *del popolo*, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo. In questo modo, egli scopre le aspirazioni, le ricchezze e i limiti, i modi di pregare, di amare, di considerare la vita e il mondo, che contrassegnano un determinato ambito umano, prestando attenzione al popolo concreto al quale si rivolge, se non utilizza la sua lingua, i suoi segni e simboli, se non risponde ai problemi da esso posti. Si tratta di collegare il messaggio del testo biblico con una situazione umana, con qualcosa che essi vivono, con un'esperienza che ha bisogno della luce della Parola. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunisto o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale. In fondo è una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio e questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire. Ciò che si cerca di scoprire è ciò che il Signore ha da dire in questa circostanza. Dunque, la preparazione della predicazione si trasforma in un esercizio di *discernimento evangelico*, nel quale si cerca di riconoscere – alla luce dello Spirito – quell'“appello” che Dio fa risuonare nella stessa situazione storica: anche in essa e attraverso di essa Dio chiama il credente.

## Dal Convegno di Firenze

### 1. **L'Annuncio di Gesù Cristo morto e risorto a chi vive ai margini della comunità.**

«Puntate all'essenziale, al *kyrygma*. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio»; «*La dottrina cristiana non è un sistema chiuso, incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera: si chiama Gesù Cristo*» (Discorso di papa Francesco a Firenze). Spesso incontriamo persone che sono lontane dalla Chiesa, addirittura sospettose: sono «coloro che non conoscono Gesù Cristo o lo hanno sempre rifiutato» (*Evangelii Gaudium*, 14). Come incontrarle nel modo in cui Gesù ha incontrato Zaccheo e la Samaritana? O, anche, come fare con coloro che provengono da realtà culturali molto diverse dalla nostra? Conoscerli e poi tornare alle radici dell'umano permette di costruire una Chiesa di inclusione e non di esclusione, perché l'umano è il luogo dove si radica la verità di Dio, quella verità «che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare» (*Evangelii Gaudium*, 265).

2

2. **L'annuncio a chi vive la vita della Chiesa.** Anche chi già cammina da tempo ha bisogno di ascolto e di rinnovare la propria mente per non “raffreddare” la propria umanità. L'incontro con la differenza, la percezione dei propri limiti e la consapevolezza di essere amati porta a tornare sulle proprie motivazioni e a riscoprire in noi il volto di Cristo e la sua infinita tenerezza (cfr. *Evangelii Gaudium*, 3).

3. **Annunciare significa mettere al centro il Vangelo.** Occorre rimettere al centro della vita della Chiesa l'ascolto del Vangelo, elemento di unione e di aggregazione. Altri sottolineano che occorre «saperlo attualizzare», perché esso genera realmente «un profondo processo di conversione personale, comunitaria e pastorale». Ciò richiederà alle comunità cristiane di essere spazi di incontro con la Parola, fatti di silenzio, di preghiera, di contemplazione, di studio, di ricerca innovativa. Preziosa sarà quindi la *lectio divina* e la lettura popolare della Bibbia; ma anche esperienze innovative, simpatiche e di incontro sulla Parola.

4. **Annunciare significa agire, decentrarsi, aprirsi a tutti.** È l'ascolto meditato e pregato del Vangelo che permetterà allo Spirito Santo di portare la comunità sulle strade degli uomini, per incontrare le fragilità dell'umano, negli incroci dei sentieri della vita in un percorso fatto di vicinanza, accoglienza, incontro, accompagnamento e condivisione, con grande attenzione alle esigenze dei territori. Ascoltare, più che dire; incontrare più che portare; attivare buoni processi.

**5. Annunciare significa guarire e rinnovarsi** È irrinunciabile l'annuncio gioioso del perdono e della misericordia come cuore pulsante dell'evangelizzazione e di un nuovo umanesimo incentrato sull'alleanza tra l'uomo e il Signore. La Chiesa accompagna, aiuta a comprendere la povertà che consegue al peccato e invita sempre a gioire del perdono che guarisce e fa risorgere. È essenziale il primo annuncio, che va inteso non solo come momento iniziale del cammino di fede di chi non è cristiano ma come proposta di fondo che ritorna negli snodi fondamentali dell'esistenza. Così è preziosa l'evangelizzazione per le strade e in casa (pastorale 0-6 anni, cellule di evangelizzazione, gruppi di ascolto della Parola; gruppi di ascolto per giovani...), come altrettanto importante è impegnarsi a rinnovare i percorsi di iniziazione cristiana e di catechesi, oltre il catechismo. Quali sono gli stili-chiave suggeriti per un annuncio fecondo? «Lo stile del narrare, lo stile della condivisione, lo stile del servizio, lo stile del dialogo, lo stile della gioia, lo stile del dubbio, lo stile della speranza, lo stile del mettersi in gioco, lo stile dell'ascolto, lo stile empatico», come hanno sottolineato molte voci, «a partire dallo stile di Gesù, ricco di tenerezza, non impositivo, capace di accostarsi alle persone».

**6. Annunciare significa leggere la realtà e la nostra vocazione.** Annunciare la Parola ravviva la consapevolezza del Battesimo, che è chiamata alla missione. Bisogna "allargare" i protagonisti dell'evangelizzazione; in particolare le famiglie vanno colte sempre più come soggetto di annuncio, capace di esplicitare e curare i passaggi fondamentali nella vita di coppia e di famiglia. Sono importanti i percorsi di sostegno alla genitorialità, dove comunicare sì l'emergenza educativa, ma anche e soprattutto la gioia e la possibilità di educare. Occorre inoltre un sempre maggiore coinvolgimento di laici e laiche nelle varie forme di annuncio. Si chiede maggiore comunione tra sacerdoti e laici, coltivando la fiducia reciproca, senza corporativismi. In definitiva si tratta di riscoprire appieno la soggettività dell'intera comunità cristiana in ordine all'evangelizzazione. Qui l'importanza di un reale confronto e dialogo tra parrocchie e realtà associative, come pure di uno stile di sinodalità nella Chiesa.

### **Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio**

1. *Come ripensare la catechesi, la predicazione e l'intera formazione religiosa cristiana in modo da mettere al centro l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, cuore vivo della fede e fonte di verità e di speranza per ogni uomo? In quale modo riformularlo perché sia comprensibile ed efficace per l'uomo di oggi nelle sue concrete situazioni e condizioni di età e di vita?*
2. *Anche nell'attenzione caritatevole alle necessità quotidiane della gente (famiglie, giovani, malati, poveri) occorre fare esplicito riferimento all'annuncio centrale del*

*Vangelo. Come manifestare una forte testimonianza di fedeltà a Gesù Cristo nelle opere sociali e caritative?*

3. *Con quali strumenti formativi si può far crescere la coscienza evangelizzatrice (missionaria) in coloro che testimoniano la fraternità, la solidarietà e la cultura per avvicinarsi agli uomini di oggi? Attraverso queste esperienze e servizi, come incarnare nel vissuto delle periferie esistenziali della gente l'annuncio gioioso del Vangelo?*
4. *In ogni azione pastorale e sociale del credente occorrerebbe far emergere l'annuncio cristiano come bello e significativo per ogni occasione. Come utilizzare a tale scopo anche gli incontri occasionali (richieste di sacramenti, incontri sociali, feste locali ecc.)? Come valorizzare l'oratorio, le scuole cattoliche, le realtà sociali, il mondo del lavoro, il tempo libero perché rifulga la forza umanizzante e trasformante del Vangelo di Gesù?*
5. *Come promuovere le risorse umane, spirituali e sociali dell'Unità pastorale per agevolare il compito dell'annuncio su tutta la realtà del territorio, coinvolgendo in particolare i giovani e giungendo a coloro che non sono abituali frequentatori delle nostre chiese?*



*Le differenze sono una ricchezza, se cerchiamo  
di riconoscerci tutti fratelli  
(Torino Porta Palazzo)*

## Scheda n.3 Abitare

### Dalla Parola di Dio

*Subito usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto per la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli (Mc 1,29-31).*

Gesù passa dal luogo del culto e di preghiera alla casa di Simone e Andrea, mostrando che c'è continuità tra l'ascolto della Parola e la carità. «Possiamo ben dire che egli trova il modo di far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova» (EG 24).

I brani che seguono sono tratti direttamente dalla *Evangelii Gaudium* e dalle sintesi delle *Cinque vie* del Convegno di Firenze. I numeri fra parentesi sono quelli dei paragrafi dei testi originali.

3

### Dalla *Evangelii Gaudium*

Tre sono le situazioni che il cristiano e la Chiesa debbono abitare oggi in particolare: la comune madre terra; la realtà sociale; le persone in primo luogo i poveri e sofferenti.

#### *Abitare la realtà sociale da credenti* (178, 182)

La redenzione di Cristo ha un significato sociale perché Dio in Cristo non redime soltanto la singola persona ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali. È dal cuore del Vangelo che riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice. L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo. Non si può più affermare che la religione deve limitarsi all'ambito privato e che esiste solo per preparare le anime per il cielo. Sappiamo che Dio desidera la felicità dei suoi figli anche su questa terra, benché siano chiamati alla pienezza eterna, perché

Egli ha creato tutte le cose «*perché possiamo goderne*» (1Tm 6,17). Ne deriva che la conversione cristiana esige di riconsiderare specialmente tutto ciò che concerne l'ordine sociale ed il conseguimento del bene comune.

#### *La terra è la nostra casa comune* (183)

Una fede autentica – che non è mai comoda e individualistica – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto e amiamo l'umanità che lo abita con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli. Sebbene il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito della politica la Chiesa non può e non deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia. Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore.

#### *I volti e i nomi* (274)

Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita.

Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita.

È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!

#### *Non restare sordi al grido dei poveri* (187)

Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! Io ti mando*» (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso

le sue necessità: «*Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore*» (Gdc 3,15). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero «*griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te*» (Dt 15,9). Ritorna sempre la vecchia domanda: «*Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?*» (1Gv 3,17).

#### *Voi stessi date loro da mangiare* (188)

La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: «*La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze*» (*Evangelii Gaudium*, 153). In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «*Voi stessi date loro da mangiare*» (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni.

#### *Volare più in alto* (192)

Desideriamo però ancora di più, il nostro sogno vola più alto. Non parliamo solamente di assicurare a tutti il cibo, o un "decoroso sostentamento", ma che possano avere prosperità nei suoi molteplici aspetti. Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita. Il giusto salario permette l'accesso adeguato agli altri beni che sono destinati all'uso comune.

#### *Chiesa povera per i poveri* (198)

Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro la sua prima misericordia. Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «*gli stessi sentimenti di Gesù*» (Fil 2,5). Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus*

fidei, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.

#### *La persona e il suo vero bene (199)*

Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. Il povero, quando è amato, è considerato di grande valore, e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone.

#### *Nuove forme di povertà (210)*

È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani e tanti minori sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti ci pongono una particolare sfida perché [...] la Chiesa è senza frontiere e si sente madre di tutti. Perciò è necessaria una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali.

Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro!

#### *Obbligo morale (220)*

In ogni nazione, gli abitanti sviluppano la dimensione sociale della loro vita configurandosi come cittadini responsabili in seno ad un popolo, non come massa trascinata dalle forze dominanti. Ricordiamo che l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale. Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia.

### **Dal Convegno di Firenze**

In che cosa consistono, concretamente, le relazioni buone che ci troviamo ad abitare, e che dobbiamo rilanciare e praticare nella vita di tutti i giorni? Esse possono venir sintetizzate da alcuni verbi: *ascoltare, lasciare spazio, accogliere, accompagnare*.

1. **Ascoltare.** La prima cosa da fare – vera pedagogia dell'incontro – è acquisire la disponibilità *ad ascoltare*. L'ascolto comunque è l'unico modo per uscire dall'autoreferenzialità, che è presente spesso, anche nelle famiglie, dove in molti casi la capacità di ascolto si va perdendo. Ma la famiglia, com'è stato detto, è «un luogo di conoscenze e di azione per abitare il territorio»: è il luogo, cioè, di una fondamentale testimonianza dello stile di vita cristiano.

2. **Lasciare spazio.** Abitare le relazioni, anche in famiglia, significa però essere capaci di *lasciare spazio all'altro*. C'è il problema, qui, dei rapporti fra le generazioni. I giovani a Firenze hanno detto, letteralmente: «Noi figli abbiamo bisogno di far pace con un mondo adulto che non vuole lasciarci le chiavi, che ci nega la fiducia e allo stesso tempo non esita a scandalizzarci ogni giorno». È una sfida che dev'essere accolta concretamente, nei comportamenti quotidiani, per fare i conti con quell'ingiustizia (pensiamo al problema del lavoro) che le generazioni più anziane si trovano oggi a commettere, per lo più involontariamente, nei confronti di quelle più giovani.

3. **Accogliere.** È l'atteggiamento a cui siamo tutti chiamati nei confronti degli altri, e in particolare delle persone più fragili. Vi sono tante forme di fragilità, oggi, che richiedono attiva attenzione: quelle dei bambini e degli anziani, ad esempio; quelle di coloro che hanno perso il lavoro e, in generale, dei poveri; quelle degli immigrati, alla ricerca di quel futuro che nelle loro terre d'origine è loro negato; quelle di chi vive un disorientamento

morale, psicologico ed esistenziale; quella, insomma, di tutti coloro che sono messi ai margini di un mondo che è impietoso nei confronti di chi non si uniforma alle proprie strutture economiche e sociali o al cosiddetto "politicamente corretto". Ma fare i conti con questo non significa limitarsi al gesto, pur importantissimo, del dare: bisogna far emergere la dignità delle persone, bisogna metterle in grado di sentirsi utili, di sentirsi in grado di restituire qualcosa di ciò che hanno ricevuto. Una relazione buona, un'accoglienza vera, un sostegno umano e spirituale, non solo semplice assistenzialismo.

4. **Accompagnare.** Ecco perché accogliere significa anche, sempre, *accompagnare e fare alleanza*. Accompagnare le persone che hanno bisogno di noi; accompagnarle nelle difficoltà, nelle situazioni di gravi ferite fisiche o interiori che vivono, nella malattia, anche nella morte. E tutto questo nei luoghi in cui viviamo tutti i giorni. Si tratta di promuovere una vera e propria "pastorale del condominio". Tutto questo si verifica nelle relazioni che, a partire dalla relazione fondante con Dio e avendo a modello i comportamenti di Gesù, sperimentiamo quotidianamente. Queste relazioni si costruiscono nella natura e nel mondo – il creato come casa comune da custodire –, nei luoghi in cui studiamo, lavoriamo, viviamo i nostri impegni e il nostro tempo libero, nei nostri spazi reali e negli ambienti virtuali. Emerge la necessità di un impegno diffuso, di un cristianesimo vissuto a tutti i livelli e testimoniato quotidianamente, nella trasparenza dei comportamenti. Questo chiede anche un uso dei beni e di ciò che la Chiesa amministra, secondo la radicalità evangelica.

**Luoghi privilegiati.** In particolare, in relazione a questi modi di realizzare la propria fede, occorre riflettere riguardo a come vivere la realtà della **parrocchia** in maniera adeguata alle sfide del nostro tempo. Vanno superate incrostazioni e difficoltà dovute a modi di pensare a volte ingessati, presenti anche nei vari organismi di partecipazione ecclesiale; va lasciato più spazio ai carismi dei laici e fare in modo che la stessa comunità cristiana sia un luogo davvero aperto alle necessità di tutti.

Un ultimo aspetto è la necessità di ripensare l'impegno a favore della propria comunità. Si tratta di rivalutare la **politica**, e di farlo in una chiave che sia davvero comunitaria: non bisogna semplicemente delegare, e poi disinteressarsi di ciò che viene deciso in nostro nome. Bisogna accompagnare i decisori, che sono i nostri rappresentanti; non bisogna lasciarli soli. Una nuova capacità di abitare le relazioni – un "nuovo umanesimo" – si collega e si esprime anche nella partecipazione e nell'impegno per una vera cittadinanza attiva.

**Una Chiesa di sogno** – Possiamo fare tutto ciò, se teniamo presente un aspetto che è tipico del cristiano: *la capacità di sognare concretamente*. Che cosa possiamo sognare,

per il nostro futuro? In che cosa possiamo concretamente impegnarci? «Sogniamo una Chiesa beata, sul passo degli ultimi; una Chiesa capace di mettere in cattedra i poveri, i malati, i disabili, le famiglie ferite» (*Evangelii Gaudium*, 198); "periferie" che, aiutate attraverso percorsi di accoglienza e autonomizzazione, possano diventare centro, e quindi soggetti e non destinatari di pastorale e testimonianza. Sogniamo una Chiesa capace di **disinteressato interesse**: che metta a disposizione le proprie strutture e le proprie risorse per liberare spazi di condivisione in cui sacerdoti, laici, famiglie possano sperimentare la «mistica del vivere insieme» (*Evangelii Gaudium*, 87; 92). «Sogniamo una Chiesa capace di abitare in **umiltà**, che, ripartendo da uno studio dei bisogni del proprio territorio e dalle buone prassi già in atto, avvii percorsi di condivisione e pastorale, valorizzando, 'gli ambienti quotidianamente abitati', ognuna nel proprio spazio-tempo specifico e rendendo così ciascuno destinatario e soggetto di formazione e missione» (*Evangelii Gaudium*, 119-121).

### Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio

1. *In che modo la nostra comunità è chiamata ad "abitare" la politica sul territorio, a fare alleanza con le forze sociali e civili, a fare spazio anche ad altri (non cristiani, non credenti...) nella costruzione della "città terrena" e nel rispetto del creato e delle sue risorse?*
2. *Enumerate i principali "luoghi" nel territorio della parrocchia e dell'Unità pastorale in cui emergono situazioni di disagio sociale, di povertà, di emarginazione, di sofferenza ecc. Quali di questi "luoghi" sono abitati in modo efficace dalla vostra comunità cristiana e quali sono invece quelli più disertati?*
3. *Riguardo ai servizi caritativi per i poveri, le famiglie, gli immigrati e rifugiati, come possiamo andare oltre il pur necessario intervento (svolto per lo più da gruppi di volontari), di emergenza e renderli occasione per costruire relazioni umane e di promozione in modo da coinvolgere le stesse persone aiutate rendendole così autonome e responsabili del loro futuro?*
4. *Come possiamo coinvolgere i giovani per educarli all'accoglienza e al servizio dei poveri?*
5. *Come far sì che l'Unità pastorale ci aiuti ad affrontare il nostro impegno di "abitare" le situazioni umane del nostro territorio in modo pienamente evangelico ed efficace, accettando di collaborare con la società e nello stesso tempo portando il fermento della novità del Vangelo?*



*Senza giovani in cammino, non c'è speranza*

## Scheda n.4 Educare

### Dalla Parola di Dio

*«Giunse a Cafarnao e subito Gesù entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi» (Mc 1,21).*

I brani che seguono sono tratti direttamente dalla *Evangelii Gaudium* e dalle sintesi delle *Cinque vie* del Convegno di Firenze. I numeri fra parentesi sono quelli dei paragrafi dei testi originali.

### Dalla *Evangelii Gaudium*

*La crescita della fede e nell'amore* (160-161)

Il mandato missionario del Signore comprende l'appello alla crescita della fede quando indica: *«insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato»* (Mt 28,20). Così appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: *«Non vivo più io, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20). Non sarebbe corretto interpretare questo appello alla crescita esclusivamente o prioritariamente come formazione dottrinale. Si tratta di "osservare" quello che il Signore ci ha indicato, come risposta al suo amore, dove risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: *«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi»* (Gv 15,12).

*Una catechesi kerygmatica e mistagogica* (163-164)

L'educazione e la catechesi sono al servizio di questa crescita. Abbiamo a disposizione già diversi testi magisteriali e sussidi sulla catechesi offerti dalla Santa Sede e da diversi Episcopati. Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro



dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti». Quando diciamo che questo annuncio è "il primo", ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti. Per questo anche il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato. Tutto ciò esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

#### *Mistagogia che cosa significa? (166)*

Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'iniziazione mistagogica, che significa essenzialmente due cose: la necessaria progressività dell'esperienza formativa in cui interviene tutta la comunità ed una rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta.

#### *Formazione morale (168)*

Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo.

#### *L'accompagnamento personale dei processi di crescita (169)*

In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata

per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo modo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

#### *L'importanza della Bibbia (172)*

Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

#### *I quattro principi per costruire un mondo di pace, giustizia e fraternità (221-237)*

Per avanzare nella costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali. Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in



*«La croce è il Vangelo dell'amore più grande che Cristo ci ha donato come via di liberazione e promozione dell'uomo da tutte le sue schiavitù morali e sociali»  
(Papa Francesco in piazza Vittorio a Torino, 21 giugno 2015)*

tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae.

*Il tempo è superiore allo spazio (223-225)*

Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi (di potere, prestigio, e perfino servizio o autorevolezza...). La parabola del grano e della zizzania (cfr. Mt 13,24-30) descrive un aspetto importante della evangelizzazione che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danni con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.

*L'unità prevale sul conflitto (226-230)*

Di fronte al conflitto non basta ignorarlo o restarne prigionieri ma occorre accettare di sopportarlo, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo: «*Beati gli operatori di pace*» (Mt 5,9). Così si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze. Per questo è necessario postulare il principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto.

La solidarietà e la riconciliazione diventano allora uno stile di costruzione della storia dove i conflitti e le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera vita nuova.

Quindi no al sincretismo o all'assorbimento ma alla ricerca di un piano superiore che conserva in sé le potenzialità della polarità in contrasto.

*La realtà è più importante dell'idea (231-233)*

L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci che non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Diversamente si manipola la verità. Questo criterio è legato alla incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica. Il criterio della realtà di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi è essenziale alla evangelizzazione. Questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e di carità nelle quali tale Parola sia feconda.

*Il tutto è superiore alla parte (234-237)*

Non si deve essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari ma avere uno sguardo più grande. Una persona che conserva la sua propria peculiarità e non nasconde la sua identità quando si integra cordialmente in una comunità non si

annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Il modello non è la sfera che non è superiore alle parti, ma il poliedro che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esse mantengono le loro originalità. Sia l'azione pastorale che quella politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri con la loro cultura, i loro progetti e le loro potenzialità. Persino chi è caduto nell'errore ha qualcosa da apportare che non deve andare perduto. Per noi cristiani questo criterio risponde alla gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli e va come buon Pastore alla ricerca anche della singola pecora perduta per riportarla all'ovile.

### Dal Convegno di Firenze

Gli orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il decennio in corso hanno puntato sull'educazione come punto prospettico da cui avviare processi di conversione pastorale nelle comunità ecclesiali e nella prassi educativa ed evangelizzatrice messa in atto nella concretezza della vita ordinaria. Molto è stato fatto, come del resto si constata guardando la storia e la tradizione ecclesiale di sempre: non è venuta mai meno, infatti, la passione educativa della Chiesa, non solo nei confronti delle nuove generazioni ma anche nei confronti degli adulti, soprattutto gli educatori, i catechisti, gli animatori pastorali, ecc.

### Linee di azione

Le *linee principali di azione* che emergono da Firenze si possono ricondurre a tre nuclei: la rilevanza di una comunità che educa e che è capace di mettersi in rete, l'urgenza della formazione dell'adulto, i nuovi linguaggi nell'educazione.

1. **Comunità che educa.** La nativa vocazione della Chiesa ad essere comunità che educa, che vive coerentemente la propria fede come dono ricevuto e come consegna per le nuove generazioni costituisce soprattutto oggi una risposta alle sfide e alle difficoltà nel percorrere le vie dell'educare nel contesto di una società sempre più frammentata, complessa e contrassegnata da individualismo, autoreferenzialità e crisi di identità. Da qui la necessità di promuovere e rafforzare le varie forme di alleanza educativa e di implementare nuove sinergie tra i diversi soggetti che interagiscono nell'educazione. Tale prospettiva ci spinge innanzi tutto "fuori" dalle nostre comunità, ma chiede anche di cambiare molte prassi e impostazioni pastorali, rendendo sempre più organica e stabile la collaborazione tra pastorale giovanile, pastorale familiare e

pastorale scolastica e universitaria. Si tratta di "fare rete" con le diverse istituzioni educative presenti nel territorio e con quanti si interessano di educazione, anche se di sponda opposta, e favorire patti di corresponsabilità. La via relazionale costituisce il cuore di ogni educazione. È l'*incipit*, punto di partenza e punto di arrivo, senza il quale non può esserci crescita, né trasformazione. L'esistenza umana è intrinsecamente "relazionale" e questo dato coinvolge pienamente ogni intervento educativo.

2. **La formazione degli adulti.** Di fronte alla crisi dell'educazione e nel contesto di una crisi dell'umanesimo, il ruolo degli adulti è fondamentale. E ciò è ancora più evidente di fronte alla percezione diffusa che molti adulti sembrano aver rinunciato a proporre ai giovani significati e regole per vivere con responsabilità e libertà, per la comune e frequente difficoltà a superare la rigidità del passato e il permissivismo libertario che hanno caratterizzato la transizione contemporanea di modelli educativi ormai desueti e ritenuti obsoleti. Priorità ineludibile è la formazione degli adulti, o meglio degli educatori, perché prendano in mano la propria primaria responsabilità educativa nei confronti delle nuove generazioni, curando anche la propria formazione personale (autoformazione). Occorre dunque favorire un più accurato discernimento e cura di coloro che la comunità ha individuato come educatori e formatori.

3. **L'attenzione alla famiglia** e l'accompagnamento delle famiglie resta una priorità nella progettazione pastorale delle comunità ecclesiali locali.

In particolare è urgente assicurare:

- La formazione di formatori e di guide spirituali in grado di accompagnare le coppie orientate al matrimonio e le famiglie in difficoltà.
- L'educazione alla genitorialità perché i padri e le madri sappiano accompagnare la crescita dei loro figli nelle diverse fasi evolutive con autorevolezza e decisione.
- Percorsi di educazione alla reciprocità, che comporta in primo luogo un'educazione all'accettazione dell'alterità.
- Famiglia e fragilità: costituire delle équipes per affiancare le famiglie nelle situazioni educative difficili e implementare proposte di volontariato in favore delle famiglie con anziani e disabili.

4. Alle nostre comunità ecclesiali è chiesta poi una **nuova attenzione per la scuola e l'università**, alimentando una pastorale d'ambiente che necessita di persone e di capacità di proposta. Gli insegnanti – compresi quelli di religione cattolica – devono sentirsi realmente sostenuti e valorizzati, destinatari di proposte formative e

stimolati a curare l'inserimento nella comunità cristiana, la qualità del loro servizio e la professionalità. La difficile situazione delle scuole paritarie cattoliche, preziose risorse per la Chiesa e per il Paese, ci interpella a fare ogni sforzo per qualificare e sostenere queste esperienze, anch'esse chiamate a ripensarsi nella logica delle alleanze e delle collaborazioni.

5. Un'altra linea fondamentale va nella direzione di investire nuove energie per rinnovare **la formazione dei sacerdoti, dei religiosi/e e dei laici**, anche mediante momenti formativi comuni tra presbiteri, famiglie e consacrati, anche valorizzando il patrimonio educativo-culturale delle nostre università ecclesiastiche e pontificie e degli ISSR, progettando percorsi formativi qualificanti nella direzione di una solida professionalità educativa. Si esige per questo *un ripensamento dei percorsi formativi* nella linea di una formazione pastorale e pedagogica, con un'attenzione specifica alla maturazione umana e in particolare a quella affettivo-relazionale. Non si può tralasciare il cammino fatto e la nuova sensibilità che si è creata in rapporto alla formazione sociopolitica, all'educazione alla cittadinanza attiva e una ripresa del tema della legalità.

**6. Nuovi linguaggi nella educazione.** Le possibilità offerte dalle nuove tecnologie comunicative sono una splendida risorsa per l'educazione e per l'evangelizzazione, ma sollecitano una più qualificata formazione critica e propositiva degli educatori e dei formatori. Va dunque approfondito, da parte degli educatori, l'apporto degli ambienti digitali e il loro influsso nelle modalità di apprendimento e di relazione dei ragazzi e dei giovani. Il web non va solo studiato criticamente, ma va usato creativamente, valorizzando le culture giovanili. I media ecclesiali e le tecnologie digitali possono inoltre offrire un prezioso aiuto per la condivisione delle buone pratiche e il collegamento tra le realtà educative. Dare dunque vita a un portale informatico per divulgare le buone pratiche e favorire le occasioni di scambio tra le parrocchie e le realtà ecclesiali. Si tratta di una risposta al bisogno di *forum* – una sorta di piazze – in cui discutere, fare insieme, verificare il cammino a partire dalle buone pratiche esistenti: cultura e bellezza attorno a questo inscindibile binomio la creatività ispirata dalla fede potrà trovare nuove espressioni di incontro fecondo fra le arti, il vangelo, l'educazione.

### **Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio**

1. *Qual è il nostro progetto educativo nei confronti dei cristiani di ogni età, perché possano rendere ragione della loro fede nella vita quotidiana con le altre persone, nonostante i messaggi non evangelici che dominano il mondo?*

2. *Quale tipo di proposta di catechesi per giovani e adulti possiamo offrire indipendentemente dal loro impegno in comunità, ma per il loro nutrimento spirituale e per una formazione a un umanesimo integrale incentrato in Gesù Cristo? In particolare quali iniziative si possono prendere per aiutare i genitori a esercitare il loro diritto/dovere di educare i figli anche dal punto di vista religioso sia nei confronti della parrocchia, che della scuola e dei vari gruppi giovanili?*
3. *Come rendere la comunità cristiana e, in particolare, l'oratorio un reale spazio educativo destinato ai ragazzi? E come organizzarsi in Unità pastorale per rispondere alle esigenze della formazione degli educatori, dei catechisti, degli animatori?*
4. *Come raccordarsi con i credenti che operano nelle scuole e nell'università, nel mondo dello sport, della cultura per aiutarli e portare la carica di umanizzazione e di promozione anche sociale che è interna all'annuncio evangelico?*
5. *Quali contenuti educativi si affrontano nei nostri corsi e percorsi parrocchiali? Come teniamo conto delle domande e degli interessi della gente? Quale conoscenza e uso della Sacra Scrittura promuoviamo?*



*In ogni parte del mondo  
si fa sentire il richiamo di Dio  
(visita di Giovanni Paolo II ad Astana,  
Kazakistan 2001)*

## Scheda n.5 Trasfigurare

### Dalla Parola di Dio

*«Al mattino presto Gesù si alzò quando era ancora buio e uscito si ritirò in un luogo deserto e la pregava» (Mc 1,35)*

Il Vangelo ci dice che Gesù non aveva nemmeno il tempo di mangiare, tanto era oberato dalle persone che lo cercavano: ma trovava comunque il tempo, strappandolo se necessario al sonno, per pregare. Lì trovava la quiete interiore del suo rapporto con il Padre e la spinta ad aprirsi con amore a tutti con uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e coinvolgersi nelle fatiche e ferite della gente.

Di fronte a un prevalere dell'attivismo pastorale è necessario riportare al centro della vita personale, familiare e comunitaria il primato di Dio e della preghiera, altrimenti si perde l'anima del proprio vissuto spirituale e umano e cadono le motivazioni e forze interiori per fuggire il male e fare il bene, essere liberi e responsabili nello svolgimento dei propri doveri quotidiani.

Il mondo caotico e complesso del nostro tempo ha bisogno di persone che alzano le braccia e lo sguardo al cielo e sanno contemplare il mistero nell'esperienza della trasfigurazione, per ritrovare la via del senso della propria vita e di quella degli altri.

**I brani che seguono sono tratti direttamente dalla *Evangelii Gaudium* e dalle sintesi delle *Cinque vie* del Convegno di Firenze. I numeri fra parentesi sono quelli dei paragrafi dei testi originali.**

### Dalla *Evangelii Gaudium*

*Evangelizzare con una vita trasfigurata* (259)

Evangelizzare con lo Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura alla sua azione potente e si fanno docili al suo volere. Non è principalmente la quantità di lavoro che fa crescere la comunità, ma la qualità: una Chiesa non la si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi. E fra tutti i carismi quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alle efficienze delle strutture la sensibilità dell'uomo contemporaneo può opporre resistenza ma si arrende facilmente davanti ai segni della santità frutto del Dono dello Spirito Santo. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.

### *Evangelizzatori che pregano e lavorano (262)*

Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegro immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione» C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

### *Il Vangelo aiuta ad avere una vita buona (264-265)*

Non dimentichiamo mai che la prima motivazione per evangelizzare è l'Amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui ci spinge ad amarlo sempre di più. Ma che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo questo desiderio intenso di comunicarlo abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Solo quello che abbiamo udito, visto e toccato possiamo annunciarlo. Ma dentro ogni evangelizzatore ci vuole una convinzione profonda: quella di credere che il Vangelo risponde alle necessità più vere e sentite del cuore di ogni uomo perché tutti siamo stati creati per quello che il vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Tale convinzione tuttavia si sostiene solo se curiamo una esperienza sempre rinnovata di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Per cui chi evangelizza sa che deve curare il suo essere discepolo dell'unico Maestro di verità e di vita.

### *Il piacere di essere popolo di Dio (272)*

Un altro tratto da potenziare nella figura dell'evangelizzatore è il piacere di essere popolo di Dio. Occorre avere passione per questo popolo santo che è la Chiesa. Siamo stati accolti nel popolo di Dio mediante il Battesimo e siamo inviati al popolo di Dio per ricevere e donare continuamente il Vangelo. L'amore per la gente è una forza spirituale

che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello cammina nelle tenebre e non ha conosciuto Dio. Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare e ci si chiude in se stessi. Ma occorre anche considerare ogni altra persona un dono grande per se stessi: al di là di qualsiasi apparenza ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò se riesco ad aiutare anche una sola persona a vivere meglio questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello riempire la nostra vita di volti e di nomi.

### *Vivere trasfigurati nella speranza (276)*

Vivere trasfigurati significa vivere di speranza non solo quella umana ma quella divina che ci dona il Signore, significa contemplare nel volto del fratello quello di Cristo, nelle sue vesti magari stracciate quelle spendenti del Signore trasfigurato. Lui morto e risorto glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza. La sua presenza di risorto glorioso non è una cosa del passato. Dove sembra che tutto sia morto lui innesta la vita, i germi della sua risurrezione. Perché se è vero che a volte i segni di morte sembrano più forti e che non cessano, è altrettanto vero che in mezzo all'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo che presto o tardi produce frutto. Ci sono molte cose brutte ma il bene tende sempre a ritornare e a sbocciare e a diffondersi. L'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore ne è strumento e proclamatore. Mai dunque stancarsi nel credere nel bene, mai abbassare la guardia o le braccia nello scoraggiamento, perché allora viene meno in noi la forza della risurrezione.

### *Intercessori con lo Spirito della salvezza di tutti (279-283)*

Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui. Infine non dimentichiamo che tutta la nostra vita trasfigurata dall'incontro con il risorto diventa un inno di intercessione a Dio perché, oltre che sostenere noi stessi nel nostro quotidiano impegno, apra a tutti la via dell'incontro con Cristo Salvatore. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo.

## Dal Convegno di Firenze

È il Signore che trasfigura, non siamo noi! Bisogna allora lasciarsi trasfigurare e non ostacolare l'opera di Dio in noi e intorno a noi, ma saperla piuttosto riconoscere e aderirvi.

Percepire lo sguardo trasfigurante del Signore su di noi ci conduce a cogliere il valore dello sguardo sull'altro, come riconoscimento della sua dignità, soprattutto quando questa è attraversata da fragilità e povertà. Trasfigurare è allora sguardo che cerca l'uomo, specialmente i poveri, facendo emergere che non c'è umanità là dove c'è scarto e ingiustizia, dove si vive senza speranza e senza gratuità. In sintesi, trasfigurare è far emergere la bellezza che c'è, e che il Signore non si stanca di suscitare nella concretezza dei giorni, delle persone che incontriamo e delle situazioni che viviamo.

## Le tre fatiche a cui sottoporsi

**Prima fatica.** Di fronte a un certo attivismo pastorale emerge sempre più l'esigenza, soprattutto da parte dei giovani, di proporre cammini di fede che comprendano esperienze significative di preghiera, di formazione liturgica e di accompagnamento spirituale. C'è domanda di interiorità, ma che ancora non trova risposte soddisfacenti nelle scelte di educazione alla fede dei giovani nelle nostre parrocchie e Chiese locali. Mentre le parrocchie sembrano riservare più attenzione all'aggregazione e all'animazione, la domanda di interiorità sembra maggiormente soddisfatta all'interno delle associazioni e dei movimenti ecclesiali.

Questa osservazione emersa risponde al vero nella nostra Diocesi?

**Seconda fatica.** Un'insufficiente integrazione tra liturgia e vita è sperimentata come una mancanza di coinvolgimento esistenziale del credente con il mistero di Cristo celebrato. Per questo si richiede una liturgia più capace di introdurre al mistero, contro forme troppo dispersive di liturgia, chiassose, trionfali e poco essenziali, spesso avulse dal vissuto delle persone. Occorre dunque "trasformare in vita i gesti della liturgia", perché non ci sia separazione tra liturgia, carità e profezia. L'essenziale della liturgia cristiana sta nel sostenere quel culto spirituale fuori della liturgia che investe tutta l'esistenza del credente.

**Terza fatica.** Si rivela una certa frammentarietà della proposta pastorale da cui deriva la difficoltà di tenere insieme annuncio, liturgia e carità, spezzando così l'alleanza tra Parola di Dio e profezia, tra Parola e partecipazione ai sacramenti, tra Parola e carità. L'urgenza, allora, è quella di dare circolarità a queste tre componenti.

## Linee di azione

1. Occorre rilanciare la *lectio divina*, ritenuto un esercizio molto valido per una lettura sapienziale ed esistenziale delle sante Scritture. Non si tema di permettere a tutti di accostarsi alle Scritture, attraverso momenti di preghiera e di confronto anche in famiglia e attraverso centri di ascolto nelle case. Si rispettino i previsti momenti di silenzio nella liturgia e si sperimentino occasioni di preghiera nelle comunità, idonee a far crescere l'interiorità e così pedagogicamente preparare a gustare il mistero celebrato. È dunque necessario che non vi sia separazione tra lectio divina e ascolto della parola di Dio nella liturgia.

2. Si chiede un profondo rinnovamento che coinvolga tutti, pastori e fedeli, nella preparazione e nell'intelligenza della liturgia. Attraverso la bellezza dei riti e la sua sobrietà, si auspica che la liturgia torni ad essere gustata dai fedeli; torni a porre nel dovuto risalto il mistero che si celebra, si adora e si contempla nell'azione liturgica; torni a interagire con tutte le dimensioni dell'umano, per riscoprire la dimensione contemplativa e simbolica della vita cristiana. Pertanto si valorizzino e si formino gruppi liturgici che aiutino la comunità a crescere e a educarsi al senso del bello e a vivere tutti i momenti della liturgia. Ma è necessario anche dare spazio ai diversi ministeri che servono l'azione liturgica e altri che si occupano più direttamente delle persone che compongono le assemblee (famiglie, bambini e ragazzi, anziani e malati...). Circa la risorsa fondamentale della **domenica** è necessario promuovere una sua piena valorizzazione, nella sua dimensione di festa del popolo di Dio e nella sua carica umanizzante che contiene. Vale poi sempre il principio del "meno Messe e più Messa".

3. Tra i luoghi di trasfigurazione dell'umano emerge oggi l'esercizio di una carità capace di accogliere e coinvolgere tutti con umiltà, disinteresse e gioia delle beatitudini. Ogni luogo dell'umano va vissuto pienamente e abitato dall'azione dello Spirito Santo, affinché ciascuno diventi testimone, e attraverso l'incontro e il dialogo, sappia suscitare desiderio dell'Altro in quanti hanno smarrito il senso della vita o sono gravemente feriti nel corpo e nello spirito. La contemplazione del volto di Cristo trasfigurato ci deve spingere concretamente nel quotidiano a testimoniare la gioia dell'essere cristiani, facendoci prossimo agli uomini e alle donne che incontriamo. La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarci, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti.

4. Infine, la pietà popolare vissuta come un'opportunità e non come un problema pastorale. Sicuramente bisognosa di evangelizzazione, ma non di emarginazione; risorsa utile per formare la coscienza civile e legale, dare consistenza al radicamento

sul territorio e alla appartenenza ad una comunità. Forse in alcune aree della nostra Diocesi è stata accantonata, mentre si rivela importante per la fede del popolo di Dio, per i semplici e, senza dubbio, potrebbe svolgere un ruolo importante nel tenere i legami tra le generazioni.

## Impegni

**1. Il rinnovamento liturgico del Concilio è una realtà in atto che chiede a noi fedeltà e responsabilità.** Alla sua luce va riaffermato il posto centrale che occupano la liturgia, la preghiera e i sacramenti nella vita ordinaria delle comunità. La liturgia è il luogo dove la Chiesa stando alla presenza di Dio diventa ciò che è, ascoltando il Vangelo discernere la sua missione nel mondo. Solo quella comunità cristiana che pone al centro la liturgia riconosce che ciò che la tiene in vita non è il suo attivismo talvolta sfibrante, ma ciò che il Signore fa per lei. Nel suo essere priva di scopi, la liturgia addita il valore della gratuità e che la misura del nostro essere Chiesa non è il conseguimento di risultati verificabili e dunque mondani, ma l'essere Chiesa secondo il Vangelo.

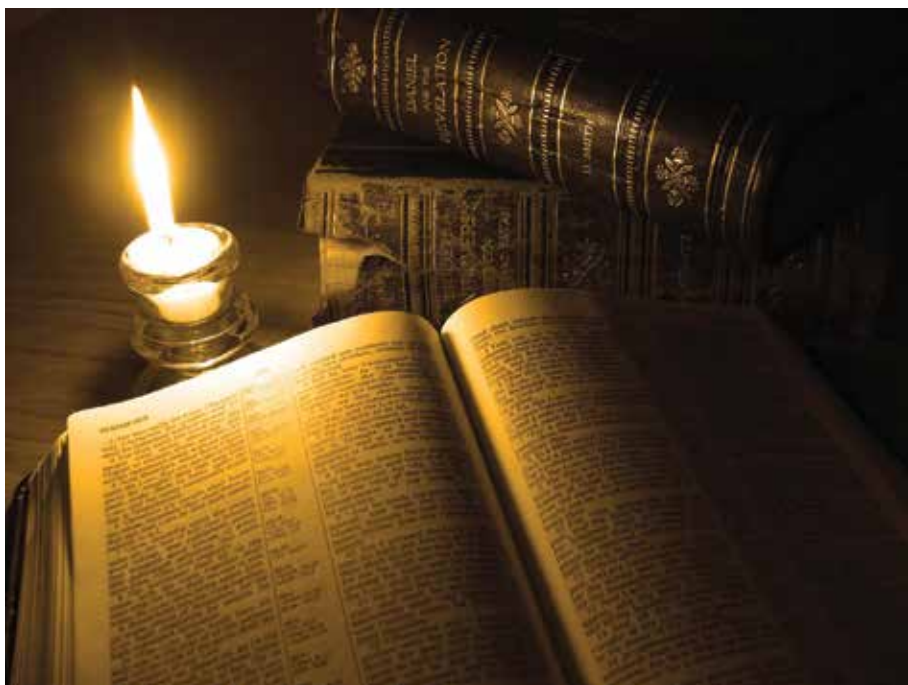
**2. Una liturgia ospitale.** Negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia, facendo in modo che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l'umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico, facciano esperienza dell'umanità di Dio rivelata da Gesù Cristo. L'intera esistenza di Gesù è stata una liturgia ospitale, e anche le nostre liturgie sono chiamate a esserlo oggi più che mai. Per questo, negli anni che ci stanno davanti la santità della liturgia sarà chiamata a declinarsi come santità ospitale; non una santità di distanza ma di prossimità.

Di fronte a tutto questo, le liturgie, per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza, sono chiamate a diventare spazi di santità ospitale. Liturgie ospitali che sanno andare incontro alle persone fino a portare la fatica di chi fatica a vivere e a credere; che siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita, che siano capaci di dare ragioni per sperare.

## Per la verifica e la riflessione e progettazione pastorale sul territorio

- 1. Come possiamo aiutare i credenti a legare insieme la liturgia/preghiera con la vita quotidiana per realizzare l'obiettivo di vivere il mistero di Cristo che si è celebrato e di portare la propria vita nelle celebrazioni della Chiesa?*
- 2. Come prepariamo le nostre celebrazioni liturgiche (comprese quelle che vedono la partecipazione di persone non praticanti o credenti come i funerali, i Battesimi, le Prime comunioni e Cresime, i Matrimoni) e soprattutto la celebrazione del sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia? Esiste un gruppo liturgico? Si tiene conto, nello stile celebrativo e nel messaggio che si vuol comunicare, della gente che partecipa? Si dà spazio ai diversi servizi (lettori, cantori, ministranti ecc.)? C'è posto per il silenzio adorante? Come si accolgono i bambini e i ragazzi?*
- 3. Quale spazio ha l'ascolto della Parola di Dio anche attraverso la lectio divina e i gruppi biblici? In che modo si può favorire lo studio e l'amore per la Sacra Scrittura nel cammino formativo degli operatori pastorali e dei vari gruppi parrocchiali?*
- 4. In che modo l'équipe dell'Unità pastorale può lavorare per un miglioramento della vita liturgica delle varie parrocchie? Quali tipi di proposte comuni di preghiera e liturgia potrebbero aiutare a crescere nella dimensione contemplativa della vita cristiana? Celebrazioni penitenziali, adorazioni eucaristiche, lectio divina, altro?*
- 5. Circa le pratiche di pietà (Rosario, adorazioni, mese di maggio, mese missionario ecc.): come valorizzarle in modo da far crescere la gente nella fede, per giungere a una celebrazione sempre più consapevole dell'intero mistero di Cristo?*





*In ultimo, è il Vangelo  
ad essere al centro del nostro vivere:  
ci indica lo scopo da raggiungere,  
e ci sostiene lungo il cammino*

Conclusione

## È il Vangelo che ci rimette in piedi

Mi permetto di terminare questa Lettera con le mie conclusioni al Convegno ecclesiale di Firenze, che ho riproposto negli incontri svolti nelle Unità pastorali sul tema dell'Agorà. Si tratta di un ricordo personale che rivela molto bene quanto il Vangelo incentrato in Gesù Cristo, annunciato, celebrato e vissuto, sia e debba essere la radice di ogni riforma della Chiesa e di ogni azione missionaria che siamo impegnati a compiere.

*In un viaggio nelle missioni del Camerun ho celebrato l'Eucaristia per un gruppo di cristiani e una donna ha pregato così: «Ringrazio i missionari che sono venuti tra noi e ci hanno portato il Vangelo che ci ha rimesso in piedi». I missionari avevano dotato il villaggio di pozzi per l'acqua, scuola per i ragazzi, ambulatorio medico per far fronte alle tante malattie, scuola agraria per insegnare a usufruire al meglio dei raccolti della terra... ma quella donna non ha ringraziato per queste importanti opere. Ha incentrato la sua preghiera sul dono del Vangelo che li aveva «rimessi in piedi» per una vita nuova e per guardare avanti con speranza. Il nuovo umanesimo in Gesù Cristo che siamo chiamati ad annunciare e vivere ha le sue radici prima di tutto nei nostri cuori, nell'esperienza contagiosa di Gesù Cristo che viviamo insieme con gioia e fraternità nell'ascolto della sua Parola, nell'Eucaristia e nella testimonianza in ogni ambito e ambiente di vita. «Non ci sarebbero più pagani – diceva san Giovanni Crisostomo – se ci comportassimo da veri cristiani» (Ep ad Tim. 3, ho. 10).*

✠ Cesare Nosiglia  
Arcivescovo di Torino,  
padre e amico

# Indice

## Prima parte

Linee e orientamenti dell'Assemblea Diocesana	4
Il metodo sinodale	4
Il riassetto, primo frutto della sinodalità missionaria	7
Puntare sull'essenziale: la famiglia, i giovani, i poveri	9

## Seconda parte

Lo strumento per riflettere insieme sulla <i>Evangelii Gaudium</i>	13
Scheda n. 0 - In uscita per Annunciare	13

## Le cinque vie

■ Scheda n. 1 - <b>Uscire</b>	23
■ Scheda n. 2 - <b>Annunciare</b>	31
■ Scheda n. 3 - <b>Abitare</b>	39
■ Scheda n. 4 - <b>Educare</b>	47
■ Scheda n. 5 - <b>Trasfigurare</b>	57

## Conclusione

È il Vangelo che ci rimette in piedi	65
--------------------------------------	----